



**INFANZIA NEGATA**

## Eppure siamo bambini

Rivista della Fondazione Missio • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Aut. CEPA/C/PM - Euro 4,50  
In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di P.T. ROMA ROMANINA, previo addebito

**PRIMO PIANO**  
Giubileo: la pace  
non è uno slogan

**ATTUALITÀ**  
Haiti in pugno a gang,  
attacchi e violenze

**PROGETTO POM**  
Una casa dei sacerdoti  
in Papua Nuova Guinea

# Popoli **Missione**

**Fondazione Missio**  
**Direzione nazionale delle**  
**Pontificie Opere Missionarie**



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314  
E-mail: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)

## **MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA**

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Fondazione di religione MISSIO

**Direttore responsabile:** GIANNI BORSA

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia (coordinatore redazionale),  
Paolo Annechini, Ilaria De Bonis, Chiara Pellicci.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini, [popoliemissione@missioitalia.it](mailto:popoliemissione@missioitalia.it);  
tel. 06 6650261- 06 66502678; fax 06 66410314.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** [abbonamenti@missioitalia.it](mailto:abbonamenti@missioitalia.it); tel. 06 66502632;  
fax 06 66410314.

**Hanno collaborato a questo numero:** Massimo Angeli, Chiara Anguissola, Valerio Bersano, Loredana Brigante, Franz Coriasco, Elena Grazini, Pierluigi Natalia, Pierpaolo Feliccolo, Stefano Femminis, Francesca Lancini, Beppe Magri, Paolo Manzo, Antonietta Papa, Marco Pagnello, Giulia Pigliucci, Rosanna Tabasso, Elisabetta Vitali.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile

**In copertina:** Frilet Patrick / hemis.fr / hemis.fr / Hemis via AFP.

**Foto:** AFP, Stephanie Keith / Getty Images North America / Getty Images via AFP, Jim Watson / AFP, Christophe Archambault / AFP, Majdi Fathi / Nurphoto / Nurphoto via AFP, Khin Maung Win / AFP, Clarens Siffroy / AFP, Bilal Alhammoud / Immagini Del Medio Oriente / Immagini Del Medio Oriente via AFP, Martin Bernetti / AFP, Herman Emmanuel / Xinhua / Xinhua via AFP, Roberto Schmidt / AFP, Bourseiller Philippe / Hemis.Fr / Hemis.Fr / Hemis via AFP, Andrey Gudkov / Biosphoto / Biosphoto via AFP, Paolo Annechini, Archivio Missio, Archivio Sermig, Loreta Beccia, Paolo Maria Braghini, Laura Cantoni, CMD Vercelli, Caritas Italiana, Comunità Missionaria di Villaregia, Maria Novella De Luca, Diplomatic Security Service, Carlo Donisotti, Marcos Dorneles, EU Civil Protection and Humanitarian Aid, Imaginechina, Francesca Lancini, Migrantes, Navy Medicine, Marco Palombi, Antonietta Papa, Pexels, Suore di San Giuseppe di Mombasa, Giovanni Rocca, Pietro Rossini.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00;  
Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

### **Modalità di abbonamento:**

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio Pontificie Opere Missionarie* presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

### **Stampa:**

Graffietti Stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT)  
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

### **Presidente:**

S.E. Mons. Michele Autuoro

### **Direttore:**

Don Giuseppe Pizzoli

### **Vice direttore:**

Tommaso Galizia

### **Tesoriere:**

Gianni Lonardi

- **Missio – adulti e famiglie**  
(Pontificia Opera della Propagazione delle Fede)
- **Missio – ragazzi**  
(Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria)
- **Missio – consacrati**  
(Pontificia Unione Missionaria)

Segretario nazionale: Don Valerio Bersano

### **Pontificia Opera di San Pietro Apostolo**

Segretario nazionale: Tommaso Galizia

### **Missio – giovani**

Segretaria nazionale: Elisabetta Vitali

### **Centro unitario per la formazione missionaria - CUM (Verona)**

Direttore: Don Marco Testa



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI,  
Unione Stampa Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 17/12/24

Supplemento elettronico di Popoli e Missione:  
[www.popoliemissione.it](http://www.popoliemissione.it)

### **Trattamento dei dati – regolamento UE 679/2016**

Il Titolare del Trattamento dei Dati è la Fondazione di Religione Missio  
(via Aurelia 796 – 00165 Roma): [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it).  
Informativa privacy completa: [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

## **CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:**

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

*Conto corrente postale n. 63062855 intestato a: Missio - Pontificie Opere Missionarie*

*Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)*

### **- Eredità, Lasciti e Legati**

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it)).



# Missionari e missionarie pellegrini di speranza

Federazione Stampa Missionaria Italiana  
**FESMI**

Popoli **Missione**

**AFRICA**

**ANDARE**  
ALLE GENTI

IL MISSIONARIO

**MISSIONI**  
consolata

**nsa**  
Spazio missionario  
Natura Umana degli uomini

**MONDO**  
**MISSIONE**

**MISSIONE OGGI**  
ANNUNCIO - SALVO - LIBERAZIONE

**NIGRIZIA**

“La speranza non delude” è il titolo della bolla di indizione del Giubileo 2025, segnato da due ricorrenze molto significative, anche per la missione: i 1700 anni dal Concilio di Nicea, che ci ricordano l'importanza della prassi sinodale per «custodire l'unità del popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo»; e, «per una provvidenziale circostanza» (n. 17), la celebrazione insieme – cristiani d'Oriente e d'Occidente – della Pasqua, che avverrà proprio quest'anno il 20 aprile. La prima ricorrenza è importante soprattutto perché ci fa presente – di fronte ai ripetuti tradimenti dello stile evangelico – la necessaria continua conversione dei missionari al principio cristologico della missione, senza il quale non c'è evangelizzazione. Detto altrimenti, i missionari sono “segni di speranza” solo se rimangono ancorati allo stile umile e povero della missione di Cristo, come ribadisce a più riprese il Concilio (LG 8; AG 5). La seconda ricorrenza è eloquente soprattutto perché ci invita a ridurre l'ambivalenza della prassi missionaria, presente anche nelle pagine più belle della missione. Basti pensare al pregiudizio anti-ecumenico e anti-religioso, che fino al Concilio Vaticano II condannava le altre Chiese e religioni ai margini della storia della salvezza, senza alcuna possibilità di collaborazione per il bene dell'umanità.

D'accordo con *Spes non confundit*, anche il Giubileo 2025 si connette con la categoria del pellegrinaggio: «Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita...» (n. 5). Solo dei missionari “pellegrini”, viandanti, capaci di staccarsi dalla propria cultura, dalla propria patria, dalla propria famiglia, saranno in grado di avventurarsi nell'affascinante e rischioso viaggio alla scoperta di mondi sconosciuti già abitati dalla speranza, grazie all'azione e alla presenza dello Spirito, che precede l'arrivo e la presenza della Chiesa. Basti pensare al ruolo del primo grande “movimento missionario”, quello monastico, dal secolo V al XII. Spinti dal desiderio di santificarsi secondo la tipica forma del “martirio bianco” (l'ascetismo), i monaci – come nel caso più celebre dell'irlandese san Colombano e discepoli – abbandonavano il loro monastero e andavano di luogo in luogo ad annunciare la parola di Dio «pellegrini per amore di Cristo» senza fare più ritorno, come in un volontario esilio. Questo movimento missionario, come pellegrinaggio per amore di Dio e di Cristo, fu per molti aspetti fortemente innovativo sia per la santificazione personale, sia per l'evangelizzazione dell'Europa.

Ma la particolarità di quest'anno >>

(Segue a pag. 2)

# Indice

(Segue da pag. 1)

giubilare consiste nel porre "segni di speranza", capaci di renderla reale, evidente, tangibile, non solo a livello personale, ma anche sociale; non solo in una parte del mondo, ma a livello globale. Nella selezione dei segni, la Bolla di indizione invita anzitutto a «porre attenzione al tanto bene che è nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza» (n. 7). I segni dei tempi, oltre ad esprimere l'anelito di tanta parte dell'umanità, chiedono di essere trasformati in "segni di speranza". Come? Per esempio, osando la pace in tempo di guerra; non perdendo il desiderio di trasmettere la vita in mezzo all'inverno demografico; privilegiando la giustizia riparativa rispetto a quella punitiva per i detenuti ecc. Meritano attenzione – per la sintonia con *Lev* 25,8-17 – soprattutto l'appello a costituire, con il denaro speso per le armi, un fondo mondiale per eliminare la fame e l'accorato invito a condonare il debito dei Paesi che non possono più ripagarlo: «Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, saziamo gli affamati» (n. 16). Davvero la speranza non delude, ma ricolma i nostri cuori missionari! □



# 6

## EDITORIALE

- 1 \_ **Missionari e missionarie pellegrini di speranza**  
*di FESMI*

## PRIMO PIANO

- 4 \_ **Nell'anno del Giubileo La pace non è uno slogan**  
*di Rosanna Tabasso*
- 6 \_ **Il futuro è dell'Africa Miopia occidentale sulla questione demografica**  
*di Pierluigi Natalia*

- 8 \_ **News**

## ATTUALITÀ

- 10 \_ **Gli Usa del secondo mandato Trump Suprematismo bianco e capitalismo al potere**  
*di Ilaria De Bonis*
- 14 \_ **L'isola in pugno alle gang "Fermate il sangue che scorre ad Haiti"**  
*di Paolo Manzo*

## FOCUS

- 18 \_ **Premi Focsiv 2024 L'altro lato del mondo**  
*di Giulia Pigliucci*
- 20 \_ **Giubileo nel mondo Il tempo e la pazienza degli indios**  
*di Loredana Brigante*

## SCATTI DAL MONDO

- 22 \_ **Colonialismo verde La finta conservazione dei parchi in Africa**  
*di Ilaria De Bonis*

## PANORAMA

- 26 \_ **Corridoi universitari Foreign students negli atenei d'Italia**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

## DOSSIER

- 29 \_ **Infanzia negata Eppure siamo bambini**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia, Chiara Pellicci*
- 38 \_ **L'altra edicola La liberazione della Siria Assad rifugiato a Mosca, fine di un regime**  
*di Ilaria De Bonis*



# 29



10

**MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ**

- 40 \_ **Evangelizzare i popoli della foresta**  
**Suor Laura e i cabocle d'Amazzonia**  
*di Massimo Angeli*
- 42 \_ **Voci dal Cum**  
**Don Lucio, dal Malawi al Perù**  
*di Paolo Annechini*
- 44 \_ **Stili di vita**  
**C'era una volta la radiolina**  
*di Beppe Magri*
- 46 \_ **Posta dei missionari**  
**Vita e fede di una missionaria**  
*a cura di Chiara Pellicci*
- 48 \_ **Sisters of St. Joseph of Mombasa**  
**In Kenya con semplicità tra la gente**  
*di Loredana Brigante*
- 49 \_ **Beatitudini 2025**  
**Cristina Cattaneo**  
**Storie di naufraghi salvati dall'oblio**  
*di Stefano Femminis*

**OSSEVATORI**

- MIGRANTES** PAG. 12  
**Popoli senza diritto (d'asilo)**  
*di monsignor Pierpaolo Felicolo*
- CARITAS** PAG. 13  
**Mediterraneo, mare di pace**  
*di don Marco Pagnielo*
- ASIA** PAG. 16  
**Cina, aumentano le proteste dei lavoratori**  
*di Francesca Lancini*

**RUBRICHE**

- 50 \_ **Ciak dal mondo**  
**Non dirmi che hai paura**  
**Il sogno di Samia**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*
- 52 \_ **Musica**  
**Libano**  
**Il lungo canto di Fairuz e Marcel**  
*di Franz Coriasco*
- 53 \_ **Libri**  
**La legge dell'amore**  
*di Elena Grazini*  
**A scuola di libertà**  
*di Chiara Anguissola*

**VITA DI MISSIO**

- 54 \_ **GMMR 2025**  
**"Un Rosario e un soldino"**  
**per l'infanzia nel mondo**  
*di Chiara Pellicci*

26

- 56 \_ **Pontificie Opere Missionarie**  
**Aumenta il contributo delle diocesi italiane alla missione universale**  
*di Chiara Pellicci*
- 58 \_ **Iniziative Missio Adulti & Famiglie**  
**Incontri on line e in presenza**  
*A cura della redazione*
- 59 \_ **Missio Giovani**  
**Missionari nel continente digitale**  
*di Elisabetta Vitali*
- 60 \_ **Progetto POM**  
**Papua Nuova Guinea**  
**Una casa dei sacerdoti nelle Isole Carteret**  
*di Chiara Pellicci*

**MISSIONARIAMENTE**

- 61 \_ **Intenzione di preghiera**  
**Per il diritto all'educazione**  
**Lasciamoli studiare in pace**  
*di don Valerio Bersano*
- 62 \_ **Inserto PUM**  
**Don Carlo Donisotti, fidei donum di Vercelli**  
**Il mio cuore in Mozambico**  
*Loredana Brigante*
- 64 \_ **Cmd di Vercelli**  
**Dalla nuova evangelizzazione alla ri-evangelizzazione**  
*di L.B.*





Aiuti umanitari  
paracadutati sulla  
Striscia di Gaza.



# La pace non è uno slogan

di **ROSANNA TABASSO**  
*sermig@sermig.org*

**N**on è mai stato facile parlare di pace e non è possibile farlo una volta per tutte. Ce lo dice questo tempo assurdo che ha rimescolato convinzioni, principi che davamo per assodati. Chi avrebbe immaginato, per esempio, una nuova guerra di trincea nel cuore dell'Europa? La logica della terra bruciata e di bombardamenti a tappeto su aree densamente abitate? La corsa unilaterale al riarmo visto come unica strada per vivere in sicurezza? La polarizzazione che di fatto non permette di fare ragionamenti, di far emergere le sfumature, di fermarci di fronte all'umanità sofferente? È una sfida grande vedere speranza in tutto questo. Eppure nei momenti più

difficili, chi crede in un ideale deve sentire la responsabilità di proclamarlo con ancora più passione. Non possiamo e non vogliamo fermarci ad un presente apparentemente senza speranza, ma immaginare oltre, sognare e impegnarci per costruire quello che ancora non è. Chi rimane fermo all'oggi rischia di fermarsi al dito e di non vedere la luna, chi invece vede oltre intuisce la forza e la bellezza delle profezie.

Negli anni Settanta l'abbiamo imparato da Giorgio La Pira, sindaco di Firenze. Ci affascinò quest'uomo che, nel pieno della Guerra Fredda, con il mondo diviso in due blocchi, dedicava il suo impegno politico alla pace e continuava, nonostante tutto, a credere nel dialogo, nella possibilità di un incontro. Lui ci fece scoprire la profezia di Isaia che non conoscevamo, le parole che an-

Non ci si deve mai stancare di parlare di pace, anche nei momenti più difficili. Lo sottolinea Rosanna Tabasso, responsabile del Servizio missionario giovani di Torino-Sermig, commentando l'impegno dei movimenti laicali a lottare contro ogni ingiustizia nella società.

nunciano un tempo in cui le armi non saranno più costruite e i popoli non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Quella Parola ci aprì alla speranza, ci aiutò a capire che la pace è il dono di Dio. Come in tutte le cose di Dio, noi dissodiamo il terreno perché Lui getti il seme. Eravamo giovani e non avevamo ancora tutto chiaro, ma nel cuore sentivamo che forse Dio ci avrebbe usati per qualcosa del genere. In fondo, l'Arsenale della Pace a Torino, la realtà di una vecchia fabbrica di morte trasformata in casa di vita, è nata proprio da quell'appuntamento. Poi abbiamo capito che un grande obiettivo non si realizza mai da soli, ma insieme, con impegno, con gradualità, con umanità.

### UN PROGETTO PIÙ GRANDE

La pace è così: non è uno slogan da gridare nelle piazze o nei cortei, una parola su cui dividersi o su cui fare ideologie. La pace, come la speranza e l'amore, è un fatto concreto, è una scelta di vita, è l'impegno radicale a lottare contro ogni ingiustizia. È comprendere che il bene che posso fare io non lo può fare nessun altro, perché è la parte di bene che tocca a me, è la mia responsabilità.

Questo bene lo abbiamo visto all'opera tantissime volte, a cominciare dai primi

anni di riconversione dei ruderi dell'Arsenale con milioni di giovani e adulti che hanno restituito tempo, risorse, capacità. Un'esperienza che ha aiutato e che aiuta tanti ad andare oltre il senso di impotenza e sentirsi parte di un progetto più grande. Lo abbiamo capito anche nel momento più buio della guerra tra Russia e Ucraina. L'indignazione e l'incredulità per quanto stava avvenendo hanno scosso le coscienze di migliaia di persone, generando una meravigliosa reazione di solidarietà in risposta alla violenza. In poche settimane all'Arsenale della Pace sono arrivate oltre 1600 tonnellate di aiuti, donati e smistati da quasi 300mila persone di ogni età, poi distribuiti direttamente nelle aree del conflitto.

La solidarietà - che tra l'altro continua - non ha fermato quella guerra, ma credo che l'esempio di queste persone abbia a suo modo contribuito a salvare

l'anima al mondo, ci abbia ricordato che l'umanità, così come è capace di toccare l'abisso, può toccare - se lo vuole - anche il cielo.

### UNA PACE CONCRETA

Credo in questa possibilità di bene, da avvolgere di impegno, pazienza, ostinazione, tanta preghiera, testimonianza cristallina come metodo. Credo nella pace concreta che - se sostenuta e alimentata - può aiutarci a livello individuale, sociale e globale a fermarci prima che una guerra scoppi, a rendere solido lo spazio e il ruolo della politica e della diplomazia, credibile la funzione delle organizzazioni internazionali come garanti della forza del diritto.

Mai come oggi è tempo di pace, di perdono, di incontro, tempo di credere che possiamo essere davvero custodi gli uni degli altri. Con il contributo di tutti, l'umanità può diventare come una famiglia, in cui ogni differenza, ogni colore, ogni cultura siano semplicemente le sfumature della fantasia di Dio. Un'umanità così sarebbe l'artefice di una vera rivoluzione, di una primavera di pace e di riconciliazione. Prepariamo la pace con scelte e gesti di giustizia. Convertiamo il cuore perché anche linguaggio e atteggiamenti il desiderio di essere operatori di pace. Facciamolo soprattutto nell'anno del Giubileo. Chiediamolo prima di tutto a noi stessi: «Pace, che cosa posso fare per te?». Una domanda apparentemente piccola che però può cambiare il mondo. □

Rosanna Tabasso  
con Ernesto Olivero,  
fondatore del Sermig.



Torino.  
La trasformazione  
di un arsenale  
militare in Arsenale  
della Pace.





# Miopia occidentale sulla questione demografica

di **PIERLUIGI NATALIA**  
[pierluiginatalia@tiscali.it](mailto:pierluiginatalia@tiscali.it)

**D**i fronte alla questione demografica, che pone oggi al mondo sfide e opportunità, prevalgono dai governi risposte miopi, prive di visione sulle prospettive a breve termine. Sull'argomento è opportuno fare riferimento a un paio di indici. Il primo è il *Dependence index*, l'indicatore della percentuale delle persone di età inferiore

ai 15 anni e superiore ai 64, rispetto alla fascia intermedia, quella di chi lavora, almeno quando può. Il secondo è la *Old-age dependency ratio*, che formula il conteggio escludendo i bambini.

Nell'ultimo quindicennio i rapporti si sono ribaltati tra i Paesi dell'Occidente industrializzato, soprattutto europei, e quelli del Sud del mondo, soprattutto africani. Secondo i dati dell'Onu, nel 2010, il continente con il *Dependence*

«Molti governi non capiscono che l'unica soluzione allo scempenso demografico è una seria e intelligente apertura all'immigrazione. Se oggi sembra ancora l'Africa ad aver bisogno dell'Europa, tra pochi decenni gli africani saranno oltre un quinto della popolazione mondiale e gli europei meno di un ventesimo...»





A fianco:  
Studenti dell'Università  
di Dar es Salaam, Tanzania.

*index* più alto era proprio l'Africa, con 80 persone in età non attiva (soprattutto minori) su 100 in età lavorativa, mentre l'Europa in quell'anno vantava un indice del 47%. Sempre secondo l'Onu, gli sviluppi demografici globali prospettano che l'Africa diventerà presto il continente con tale indice più basso, il 56%, rispetto all'80% dell'Europa. Nella *Old-age dependency ratio* la forbice è meno stretta, dato che non si tiene conto dei bambini e quindi della maggiore natalità nei Paesi cosiddetti in via di sviluppo rispetto alla decrescita in quelli cosiddetti avanzati.

Questo spiega anche perché in questi ultimi già si registrino erosioni massicce della tenuta sociale, fino a prospettare il crollo del *welfare*. Sui tre aspetti

principali sui quali si misura la civiltà di un popolo, istruzione, previdenza e assistenza, cioè nelle politiche per i bambini, per gli anziani e per i malati, i governi promettono molto (dando spesso numeri che negano la realtà delle condizioni sociali) e fanno decisamente poco, a vantaggio, volontario o inconsapevole, delle strutture private. Così si allarga la forbice tra quanti possono pagarsi servizi privati e i milioni di persone costrette a rinunciare persino a curarsi. Le analisi della questione demografica restano basate sulle obsolete teorie dell'economista inglese Thomas Malthus, vissuto a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, secondo il quale il tasso di crescita della popolazione umana, essendo esponenziale, avrebbe presto superato quello della produzione alimentare che cresce in modo lineare, finendo per consumare tutto il cibo disponibile a meno di un numero sufficiente di guerre, carestie o pandemie. I fatti lo hanno smentito, se non altro perché la popolazione aumenta proprio nelle zone del mondo più colpite da simili catastrofi, per non parlare del fatto che l'attuale produzione alimentare globale sfamerebbe comodamente 25 miliardi di persone se fosse equamente distribuita.

Eppure le soluzioni oggi formulate in riferimento all'espansione demografica, soprattutto in Africa, puntano fondamentalmente sull'incremento dell'uso dei contraccettivi, ricusati dalla gran

parte delle popolazioni, per motivi non solo religiosi, ma anche culturalmente consolidati. Alcuni sedicenti esperti tornano persino a suggerire l'obbligo di un solo figlio per famiglia, dimenticando che a suo tempo lo si fece in Cina, in India e in altri Paesi asiatici e procurò disastri raccontati oggi eloquentemente dalle cifre. La verità è che la questione demografica non è effetto del sottosviluppo, ma ne è la causa. In Italia, ad esempio, le famiglie numerose si sono assottigliate per molte ragioni tra cui le garanzie dei diritti progressivamente acquisiti dai lavoratori e il ruolo sociale conquistato dalle donne.

Della succitata miopia, oltre che di mancato umanesimo, danno prova anche le politiche securitarie riguardo al fenomeno migratorio, con la chiusura dei confini e l'innalzamento di muri, fino all'esternalizzazione delle frontiere, incompatibile con il diritto internazionale. Ma i singoli governi non capiscono (o vogliono nascondere), che l'unica soluzione allo scompenso demografico e sociale è proprio una seria e intelligente apertura all'immigrazione. Perché se oggi sembra essere ancora l'Africa ad aver bisogno dell'Europa, entro due o tre decenni, quando gli africani saranno oltre un quinto della popolazione mondiale e gli europei meno di un ventesimo, accadrà esattamente il contrario. E se non si incomincia subito a tenerne conto, ci vorrà poco a finire fuori tempo massimo. □

## VATICANO

## Il papa “parla” anche in cinese



La lingua cinese entra ufficialmente a far parte di quelle in cui vengono tradotte e lette le sintesi delle catechesi di papa Francesco durante le udienze generali del mercoledì. Il 4 dicembre scorso, il papa ha rivolto il suo «cordiale saluto alle persone di lingua cinese qui presenti e a quelle collegate tramite i mezzi di comunicazione. Su tutti voi e sulle vostre famiglie» ha aggiunto «invoco la gioia e la pace. Dio vi benedica». Davanti ai fedeli raccolti in Piazza San Pietro, a leggere in cinese il brano della Lettera di san Paolo ai Corinti, la sintesi della catechesi e i saluti rivolti dal papa a chi parla la lingua di Confucio, è stata Marta Zhao Nan, responsabile della edizione cinese dell'*Agenzia Fides*. Nata a Pechino in una famiglia cattolica da generazioni, Marta Zhao lavora e scrive per *Fides* dal 1998 quando la edizione da lei curata fu lanciata come primo bollettino cattolico missionario in lingua cinese, in occasione dell'apertura del Sinodo Continentale sull'Asia. In quei giorni, l'*Agenzia* pubblicò l'intervista di Mattia Duan Yinming, vescovo di Wanxian che non aveva potuto partecipare al Sinodo, nonostante l'invito ricevuto. Le sue parole raggiunsero l'aula sinodale grazie a quella intervista. Nell'agosto di quello stesso anno, la redazione di *Fides* consegnò il primo bollettino stampato in ideogrammi cinesi a Giovanni Paolo II. Per cogliere la portata e i risvolti della decisione presa dal papa, più che soffermarsi sulle strategie della “politica vaticana” nei confronti della Cina conviene guardare al vincolo suggestivo e singolare che unisce il magistero ordinario dei successori di Pietro al *sensus fidei* dei cattolici cinesi.

M.F.D'A.



## AMERICA LATINA

## CUBA TRA TERREMOTI E URAGANI

I problemi a Cuba si moltiplicano dopo che due terremoti di magnitudine 4,0 e 6,8 gradi della scala Richter hanno scosso la parte orientale dell'isola, già colpita dalle conseguenze di due uragani in meno di un mese. Il primo uragano, Oscar, ha interessato la parte orientale dell'isola, causando otto morti e inondazioni nella provincia di Guantanamo, con danni all'agricoltura e distruzione di case. Il secondo uragano, Rafael, ha colpito la zona occidentale lo scorso 6 novembre, costringendo migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. Cuba soffre anche una grave crisi energetica attribuita, tra l'altro, alla scarsità di combustibile necessario per alimentare le centrali elettriche. Gran parte del combustibile utilizzato a Cuba proveniva dal Venezuela, Paese che ha visto ridursi drasticamente la produzione di idrocarburi negli ultimi cinque anni. A



Cuba i *black out* sono diventati sempre più frequenti a partire dalla fine della pandemia. L'isola attraversa una grave crisi economica, caratterizzata dalla scarsità di quasi tutti i prodotti, comprese medicine e generi alimentari e dalla incapacità di pagare i debiti con l'estero per continuare a ricevere crediti. Tutti i missionari italiani presenti sull'isola hanno attivato varie forme di solidarietà, tra queste la distribuzione di medicine, vestiti, e l'attivazione di *comedor*, mense dei poveri attivate nei locali parrocchiali con il sostegno della Caritas locale. *Paolo Annechini*



## La malattia misteriosa del Congo

Sembra per ora ridimensionato l'allarme per la misteriosa malattia che nell'estremo Sud del Congo, al confine con l'Angola, in una regione remota, avrebbe portato al decesso di un numero di persone compreso tra 76 e 143. La divulgazione dei primi dati e la diffusione della notizia è giunta dallo stesso ministero della sanità congolese che evidentemente non poteva più tenerla riservata. Giunti in ospedale con febbre altissima, tosse, mal di gola e anemia, i pazienti sarebbero deceduti per «mancanza di trasfusioni di sangue». I casi segnalati arrivano a oltre 400 e la malattia avrebbe colpito già nel periodo tra il 10 e il 25 novembre: è per ora un'epidemia «non classificata» della quale si sa pochissimo, ma che presenta tutti i sintomi influenzali con esito drammatico. Circa 27 persone sono morte in ospedale, le altre nei loro villaggi e tra le vittime la maggior parte sono bambini sotto i cinque anni. «Somiglia ad una malattia respiratoria – ha dichiarato il ministro della Sanità Roger Kamba oggi in conferenza stampa – ma è difficile parlare del modo in cui si trasmette prima di aver ricevuto i risultati delle analisi di laboratorio dei campioni prelevati». Particolarmente colpita è la zona di Panzi, a circa 700 chilometri a Sud-est di Kinshasa. L'Organizzazione Mondiale della Sanità sta lavorando in sinergia con il ministero per arrivare ad una diagnosi. Il Paese è reduce da un'altra complicata epidemia, quella del virus di Mpx, che ha ucciso mille persone in pochi mesi.

*Ilaria de Bonis*

## MEDIO ORIENTE

### Una Terra Santa con sempre meno cristiani

Tutti sanno che il conflitto israelo-palestinese si è aperto nel 1948 con la fondazione dello Stato d'Israele e non ha più avuto fine. Gli arabi non accettarono la decisione delle Nazioni Unite e i Paesi circostanti dichiararono guerra al neonato Israele. Da allora non c'è pace in quella terra. In alcuni periodi di questi decenni il conflitto si è maggiormente acuito, in altri si è lievemente assopito. E i due popoli hanno dovuto imparare a convivere. Ma quanto è accaduto dall'attentato del 7 ottobre, è troppo per tutti. Anche per i cristiani che abitano in Palestina. «Qui – ha spiegato padre Rami Asakrieh, parroco francescano di Betlemme – eravamo abituati ad un breve periodo di guerra, ma poi piano piano si tornava a vivere. Ora, senza prospettive e senza lavoro, molte famiglie cristiane stanno lasciando Betlemme». Da troppo tempo, ormai, i pellegrini non affollano più le strade dei luoghi santi e i palestinesi che hanno sempre lavorato con il turismo religioso non sanno come sopravvivere. Già durante i lunghi anni del Covid si erano verificati questi problemi, anche perché uno stato sociale (come pensioni, sussidi statali, indennità, ecc.) non esiste e non può sopperire alle mancanze di entrate per le famiglie. Ma dal 7 ottobre 2023 in poi la comunità cristiana vive una crisi profonda perché l'economia locale è in ginocchio. E tante famiglie decidono di abbandonare la loro terra, emigrando. Eppure le comunità cristiane sono le pietre vive della Terra Santa, anche se senza pace. I luoghi sacri rischiano davvero di rimanere senza chi dà loro vita.

*Chiara Pellicci*



## FAST FASHION

### MODA TOSSICA



Montagne di stracci sempre più alte e larghe, fatte di colori e tessuti diversi, ma soprattutto di materiali sintetici e inquinanti. Ogni anno nell'Unione Europea si accumulano cinque milioni di tonnellate di vestiti e calzature (circa 12 chili per persona) e l'80% di questi finisce in inceneritori e discariche. Il riciclo dell'usato è ancora scarsamente in vigore dato che neanche l'1% dei vecchi vestiti viene utilizzato per creare nuovi capi. Nylon, acrilico, poliestere: oltre il 60% delle fibre tessili usate per produrre i nostri abiti sono sintetiche e molte derivano dalla raffinazione di idrocarburi come gas e petrolio. Il poliestere, derivato dal petrolio, già dopo i primi lavaggi comincia a rilasciare microplastiche, che finiscono nei mari e poi, risalendo la catena alimentare, anche all'interno del nostro cibo. A peggiorare la situazione ci si mettono anche gli acquisti online: i resi invenduti finiscono in pacchi di vestiti che viaggiano anche per decine di migliaia di chilometri tra l'Europa e la Cina, senza costi per l'acquirente ma con enormi impatti ambientali: è quanto è emerso dall'indagine condotta dall'Unità Investigativa di Greenpeace Italia che per quasi due mesi, in collaborazione con la trasmissione televisiva Report, ha tracciato i viaggi compiuti da alcuni capi d'abbigliamento del settore del fast fashion acquistati e resi tramite piattaforme di e-commerce, svelando una filiera logistica schizofrenica, i lunghissimi viaggi e l'impatto ambientale in termini di emissioni di CO<sub>2</sub> equivalente.

*M.FD'A.*

Il palazzo che ospita  
la Borsa di New York.

# Suprematismo bianco e capitalismo al potere

di **ILARIA DE BONIS**  
*i.debonis@missioitalia.it*

«Sono arrivati per la prima volta in America come missionario saveriano durante il primo mandato Trump: era il 2020, gli Stati Uniti stavano sperimentando qualcosa di relativamente nuovo per loro, dopo l'epoca Obama». Oggi Donald Trump è sdoganato, non è certo una novità: ma la sua rielezione è un ritorno al passato, «ad un'America più isolata dal resto del mondo che vuole mantenere un suo primato, che cerca di affermare l'idea di un' "America

Pietro Rossini, saveriano, classe 1992, per quattro anni in missione a Boston durante il primo mandato di Donald Trump, ci spiega come potrebbe essere l'America di domani, dentro e fuori i confini nazionali...

*first*" o forse meglio di un' "America only", per usare uno slogan basato sull'esclusività».

Il quadro che traccia Pietro Rossini, 30 anni, saveriano, per quattro anni in missione americana a Boston, è tanto realistico quanto sconcertante. Gli Usa saranno sempre più un Paese che non vuole immischiarsi troppo nella politica

estera altrui, argomenta Rossini, «sicuramente sempre più chiusi verso i migranti e più feroci verso tutte le povertà».

All'alba del secondo mandato presidenziale del *tycoon* americano Donald Trump, cerchiamo di immaginare assieme a Pietro gli Stati Uniti di domani. I rischi, soprattutto per il futuro dei





migranti dall'America Latina e dal mondo arabo diretti negli Stati Uniti sono fortissimi, così come la costruzione di nuovi muri. «Se vieni dall'Iran, chiunque tu sia, sicuramente non entrerai in America – dice Pietro – Questo è successo già, se ricordate, con il *"muslim ban"*, il divieto di ingresso nel Paese per tutti i musulmani», imposto dall'amministrazione Trump nel 2017. Il divieto impediva l'ingresso ai cittadini di vari Paesi a maggioranza musulmana. «Puoi essere un ingegnere o un disoccupato non fa differenza: se sei musulmano in America non entrerai», è la previsione di Rossini, rievocando quel provvedimento anti-costituzionale che fece molto discutere all'epoca.

### LE COLPE DI BIDEN

Ma secondo il saveriano, in realtà, la presidenza di Biden (oggi in chiusura), non ha davvero aiutato a voltare pagina con la politica trumpiana, anzi. In qualche modo ne ha favorito una riedizione, e non si è distaccata poi molto da quello stesso pregiudizio migratorio.

«Se facciamo il confronto con Joe Biden, vediamo che il democratico aveva promesso molto – argomenta Rossini – Mi ricordo l'ultima campagna elettorale: si diceva che Trump stava separando le famiglie al confine con il Messico, mentre Biden avrebbe eliminato tutto ciò. Bè non è accaduto, anzi». All'inizio Joe Biden ha fatto molti emendamenti alle restrizioni migratorie, ricorda Rossini, ma poi dopo le proteste, «ha riattivato tutte le misure che Trump aveva messo in cam-

po, inasprendole. Non c'è stata una vera alternativa al *tycoon*, neanche in questa campagna elettorale».

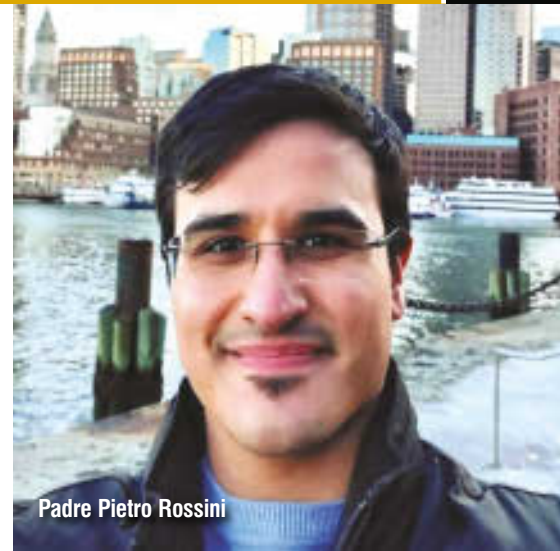
Secondo il saveriano «la linea tracciata in politica estera già da molti anni è quella di produrre armi: e per produrre armi devi avere conflitti». Non necessariamente conflitti combattuti direttamente, ma anche per procura.

Pietro spezza tuttavia una lancia in favore di Trump: «nel suo primo mandato – dice – il coinvolgimento americano in politica estera è stato molto minore rispetto ad altre amministrazioni».

### MENO GUERRE MA PIÙ CHIUSURA

Abbiamo avuto paradossalmente un'America meno egemonica anche se questo sembrerebbe contraddire il motto trumpiano *"make America great again"*, rendere l'America di nuovo grande». E in effetti

*The Donald* non è interessato né ad inimicarsi Cina e Russia, né ad immischiarsi troppo nel pantano medio-orientale, sia esso siriano o israelo-palestinese. Sebbene su questo versante le *lobby* legate a doppio filo con Israele spingerebbero per un suo coinvolgimento. A Donald Trump interessa poco perdersi in guerre dispendiose nelle quali non crede, preferisce concentrarsi sulla politica interna e sulle "amicizie che contano". Come quella con il compare Vladimir Putin.

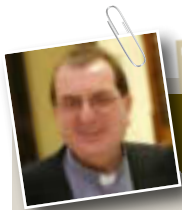


Padre Pietro Rossini

«Trump è bravo a creare alleanze con quelli che l'America tradizionalmente ha sempre considerato nemici – dice –: il dittatore della Corea del Nord, per esempio, o Putin in Russia. È interessante perché questo cambia la narrazione mediatica: finora Putin era visto come il demone in America e veniva rappresentato come il >>



Il presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump.



OSSERVATORIO

## MIGRANTES

di monsignor  
Pierpaolo Felicolo\*POPOLI SENZA  
DIRITTO (D'ASILO)

«**B**isogna dirlo con chiarezza: c'è chi opera sistematicamente e con ogni mezzo per respingere i migranti. E questo quando è fatto con coscienza e responsabilità, è un peccato grave». Con questa fermezza si è espresso papa Francesco durante l'udienza del 28 agosto 2024. Parole che sono state una delle principali fonti di ispirazione nella costruzione dell'ottava edizione del rapporto specifico che la Fondazione Migrantes dedica al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati "Il Diritto d'Asilo. Report 2024. Popoli in cammino... senza diritto d'asilo" presentato a Roma, lo scorso 11 dicembre, presso la Pontificia Università Gregoriana. Il Report 2024 è articolato al suo interno in quattro sezioni e, come ogni anno, ciascuna sezione è accompagnata da approfondimenti statistici sui richiedenti asilo e i rifugiati nel mondo, con un'attenzione specifica ai minori stranieri non accompagnati.

Nel 2024 le persone in fuga nel mondo hanno superato quota 120 milioni. E non c'è da stupirsi, dal momento che le situazioni di tensione e conflitto non accennano a diminuire, ma si allargano portando a un ulteriore incremento delle vittime, specie tra i civili. Anche le situazioni estreme legate al cambiamento climatico contribuiscono a ingrossare le fila di chi deve lasciare la propria casa per un tempo sempre più lungo. Non sono invece altrettanto celeri le nostre risposte alle cause profonde di queste migrazioni forzate. Nel frattempo, ad aprile 2024, poco prima della chiusura della legislazione europea, è stato approvato il Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, un compromesso al ribasso in cui si assiste a un'ulteriore limitazione dei diritti dei richiedenti asilo e rifugiati. Una prospettiva questa che è in antitesi con la Costituzione italiana e con la cultura del diritto europea, ma anche con la dottrina sociale della Chiesa che mette invece la dignità di ogni essere umano al centro.

\*Direttore Fondazione Migrantes

nemico dell'Occidente. Lui rendendolo amico lo rappresenta in modo diverso». Ma *The Donald* è anche molto interessato a radicare ulteriormente, nel popolo americano, un capitalismo spietato che criminalizza la povertà e perseguita chi non ce la fa con le proprie forze, per ripristinare un apparente ordine sociale. Su questo punto Pietro Rossini ha molto da dire: a Boston la sua missione (oltre a quella di studiare giornalismo) è stata aiutare i senza tetto e sopperire al vuoto di servizi sociali per i poveri.

«L'età media dei senza tetto in America è di 25 anni – spiega – La maggior parte delle persone che incontro in strada erano giovani e sapete perché? A 16 anni si va via di casa ed è social-

mente non accettabile che un diciottenne torni indietro se lungo il percorso non riesce a realizzarsi. Se non ottiene i risultati sperati, è un fallimento. E molti di loro finiscono in strada». L'idea di famiglia in America è solo in apparenza una certezza, così come l'ideologia del merito che distrugge l'identità. «Il modello che prevale in America è un capitalismo estremo, spietato, senza alternative. Il capitalismo non si mette in discussione lì. Un buon americano deve essere un buon capitalista e i due partiti, quello Democratico e quello Repubblicano non sono altro che una versione più progressista o più conservatrice del capitalismo stesso». Tutto questo viene esasperato chiaramente da una politica come quella





trumpiana che fa del successo personale, come arricchimento e carriera, il proprio mantra. «Il merito è il valore fondante della società americana: ma l'ideologia del merito non considera che per arrivare allo stesso punto non tutti abbiamo le stesse chance. Ivanka Trump ha un punto di partenza estremamente più vantaggioso di molti altri, eppure la società si aspetta dai ricchi e dai poveri, il raggiungimento di obiettivi analoghi». Da una pagina di diario scritta da Pietro durante la sua permanenza a Boston si legge: «Bob è stato solo il primo di tanti senzatetto che sto incontrando da quando sono arrivato negli USA, a gennaio del 2020, proprio prima dello scoppio della pandemia.

Negli Stati Uniti, secondo l'agenzia *endhomelessness.org*, ci sono 567.715 persone che vivono senza una casa. Il 37.2% non ha nessun alloggio, mentre il 62.8% è accolto nei rifugi di emergenza dove è possibile entrare solo di notte». Si tratta di una società molto diseguale non aiutata né dalla politica né dalla religione. «Una cosa positiva dell'America è certamente il suo mix culturale: gli Usa potrebbero dare tanto al mondo come esempio di convivenza tra culture e nazionalità diverse. Ma prevale invece il modello del ghetto», dice. Infine: «io vedo l'America come un'eterna adolescente in cerca di identità: una costante ricerca di capire chi sia davvero. Vedi bandiere che sventolano un'identità che non c'è». □



OSSERVATORIO

CARITAS

di don Marco Pagniello\*

## MEDITERRANEO, MARE DI PACE

«**R**imetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace»: è il tema scelto per la Giornata Mondiale della Pace 2025. La pace, ci ricorda il papa nel suo messaggio, è frutto di scelte consapevoli, un atto di coraggio, una tensione comune che richiede una profonda conversione e il contributo di ciascuno di noi. È con questo spirito che nasce *Peacemed*, un progetto promosso da Caritas Italiana per la travagliata e affascinante regione del Mediterraneo, un'area crocevia di culture, di storie intrecciate e di tensioni irrisolte. Il progetto mira ad affrontare, in modo integrato, le sfide della regione, rafforzando le competenze delle organizzazioni della società civile delle tre sponde del Mediterraneo sul tema della "Pace come bene comune". Ai giovani in particolare, intesi quali attori di cambiamento e costruttori di una rete di collaborazione transazionale, è affidato il compito di costruire ponti laddove ci sono muri e di tessere le trame di un dialogo in grado di superare i confini. La carità guida questo cammino, ricordandoci che l'unica via percorribile è quella della fraternità che ci chiede di riconoscere l'altro come parte di noi stessi. La carità ci spinge a creare comunità inclusive, in cui nessuno venga lasciato indietro, e ci chiama al dovere di "farci prossimi", di prenderci cura gli uni degli altri con la stessa premura che riserviamo ai nostri cari. Per Caritas Italiana *Peacemed* è solo il principio di un cammino più vasto, un percorso che non si ferma alle parole ma che cresce nelle azioni condivise, nelle alleanze costruite giorno dopo giorno. La pace, dopotutto, è un'eredità collettiva, una responsabilità che esige coraggio, e la volontà di includere anche chi ci sembra più lontano.

\*Direttore di Caritas italiana





# “Fermate il sangue che scorre ad Haiti”

di **PAOLO MANZO**  
*pmanzo70@gmail.com*

È sempre più drammatica la situazione ad Haiti, dove «continuano le violenze contro la popolazione, forzata a fuggire dalle proprie case in cerca di sicurezza altrove, dentro e fuori il Paese», come ha ricordato papa Francesco all'Angelus dello scorso 13 ottobre chiedendo che «con l'impegno della Comunità internazionale si continui a lavorare per costruire la pace e la riconciliazione

«La violenza dilagante è arrivata fino alla casa delle Missionarie della Carità di santa Madre Teresa, con il saccheggio e l'incendio della struttura che dava assistenza a circa 30mila persone ogni anno con aiuti alimentari, assistenza di ogni tipo, interventi chirurgici e cure mediche.»

difendendo la dignità e i diritti di tutti». «La gente è allo stremo e chiede aiuto. Autorità, ascoltatela ed agite di conseguenza, la situazione è grave:

fate tutto il possibile per fermare il sangue che scorre nel Paese» aveva denunciato il 62enne arcivescovo di Port-au-Prince, Max Leroy Mésidor





dopo l'ennesimo massacro nel martoriato dipartimento dell'Artibonite, nel Nord ovest di Haiti il 3 ottobre scorso, nel comune di Pont-Sondé. «Tutta Haiti è malata e l'intero Paese soffre da molto tempo, ma i dipartimenti dell'Ovest (quello della capitale Port-au-Prince, controllato per l'85% dalle gang) e dell'Artibonite, i due più grandi del Paese stanno peggio» ha denunciato l'arcivescovo di Port-au-Prince, che da novembre presiede anche la Conferenza episcopale di Haiti.

### ATTACCHI ALLE MISSIONI

Purtroppo entrambi gli appelli sono caduti sinora nel vuoto, visto che la notte del 26 ottobre è stata attaccata

dalle gang la casa delle Missionarie della Carità nella capitale Port-au-Prince. Dopo avere saccheggiato la struttura, i criminali hanno dato tutto alle fiamme anche se, fortunatamente, nessuna suora è rimasta ferita. A fine settembre la polizia aveva chiesto alle religiose dell'ordine fondato da Madre Teresa di lasciare la zona e di chiudere la loro casa, poiché gli scontri con le bande stavano diventando pericolosi per le loro stesse vite, ma loro avevano resistito, per assistere poveri e ammalati.

È la prima volta che le Missionarie della Carità sono attaccate direttamente ad Haiti, dove sostenevano circa 30mila persone ogni anno con aiuti alimentari, assistenza di ogni tipo, interventi chirurgici e cure mediche. Le suore, che mai prima d'ora avevano dovuto lasciare la loro casa aperta personalmente da santa Madre Teresa nel 1979, sono state trasferite nell'altra comunità che hanno ad Haiti. «Accoglievano e curavano gratuitamente migliaia di malati ogni anno,

in particolare anche questi banditi e i loro parenti che le hanno prese di mira» ha comunicato al Sir la Conferenza haitiana dei religiosi, aggiungendo che «distruggere la loro residenza e l'ospedale significa distruggere le persone più povere» e chiedendo «a tutti coloro che detengono l'autorità dello Stato ad Haiti di assumersi le loro responsabilità e che si ponga fine al lutto, all'ingiustizia e alla cattiveria nel Paese».

### MINORENNI ARMATI

La violenza ad Haiti ha radici antiche, ma non aveva mai raggiunto i livelli attuali. Sono infatti decine le gang che possono contare su almeno 20mila membri armati e si stanno espandendo ogni giorno sempre di più sul territorio. Tra questi, quasi la metà è composta da minorenni, molte volte bambini, come ha denunciato a fine novembre l'Unicef. Un aumento del 70% tra il secondo trimestre del 2023 e quello del 2024. «I bambini di Haiti sono intrappolati in un circolo vizioso: sono reclutati dagli stessi gruppi armati che alimentano la loro disperazione, e il loro numero continua a crescere» ha denunciato Catherine Russell, direttore generale dell'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia.

Quando il primo contingente della polizia keniota era arrivato ad Haiti il 25 giugno scorso come parte di una missione sostenuta dalle Nazioni Unite per affrontare la crescente violenza delle bande, le speranze erano alte. Purtroppo invece, da allora, la crisi è peggiorata. Il principale aeroporto del Paese è stato chiuso dopo che le gang hanno aperto il fuoco sui voli commerciali, a metà novembre. Uomini armati hanno cominciato ad attaccare anche le ultime comunità un tempo pacifiche per prendere il controllo dell'intera capitale, approfittando >>





OSSERVATORIO

## ASIA

di Francesca Lancini

## CINA, AUMENTANO LE PROTESTE DEI LAVORATORI

**N**ell'era post-lockdown la Cina è alle prese con un aumento delle proteste dei lavoratori. Nella prima metà del 2024, il *China Labour Bulletin* (CLB) ha contato almeno 719 azioni collettive, fra scioperi e manifestazioni. Un trend che sarebbe in crescita vertiginosa, dato che solamente in un mese - tra ottobre e novembre - le controversie lavorative sarebbero state più di 800. In un'economia stagnante, da quando è stata abbandonata la politica zero-Covid due anni fa, le rivendicazioni riguardano salari troppo bassi o arretrati, orari insostenibili, licenziamenti senza adeguate compensazioni nei settori dove sta calando la produzione. Anche *Freedom House* riporta che nel trimestre tra il primo luglio e il 30 settembre 2024, c'è stata una crescita del 27% "in eventi di dissenso". Il 21 novembre i dipendenti della compagnia statale *Guoli Automobile* hanno bloccato l'autostrada Husong di Shanghai, dopo che era stato chiesto loro di dimettersi con una liquidazione corrispondente al salario minimo di soli tre mesi. Le vendite di automobili tradizionali stanno calando, a fronte di un picco in quelle di auto elettriche e ibride. La piaga dei salari arretrati o mai pagati, invece, affligge il settore delle costruzioni, ma non solo. Sempre lo scorso novembre, hanno dimostrato gli operai edili della metropoli centrale di Wuhan, quelli di una fabbrica di abiti a Kangzhou e gli addetti alle consegne nella provincia meridionale del Guangdong. L'eccesso di lavoro senza riposo è stato documentato in varie aziende, anche multinazionali occidentali e asiatiche. A ottobre, il CLB ha denunciato gli svenimenti e i problemi di salute di operai costretti a lavorare per 20 giorni consecutivi nella sede della Foxconn di Zhengzhou, provincia di Henan. La multinazionale taiwanese avrebbe promesso paghe più alte a chi rinunciava alla pausa settimanale in prossimità dell'uscita dell'*iPhone 16 Pro* e *Pro Max* di Apple. Nell'autoritaria Cina, i sindacati sono controllati dal governo e non esiste un'equa legislazione sul lavoro. Dovrebbero essere garantiti, però, un giorno libero e non più di 36 ore di straordinari al mese.



delle lotte politiche interne. Il governo continua ad essere molto debole, per usare un eufemismo, non c'è un presidente dall'uccisione di Jovenel Moïse nel luglio del 2021, le ultime elezioni per il Parlamento risalgono al 2016 e la missione sostenuta dall'Onu per aiutare la polizia di Haiti manca di fondi e personale.

In questo contesto drammatico dove le gang controllano ormai l'85% della capitale, anche Medici Senza Frontiere (Msf) ha annunciato la sospensione delle cure a Port-au-Prince, accusando la polizia di aver preso di mira il suo personale e i suoi pazienti anche con minacce di stupro e di morte. Come per le Missionarie della Carità, è la prima volta che il gruppo umanitario smette di lavorare con i feriti da quando ha iniziato a operare ad Haiti, oltre 30 anni fa. «Ogni giorno in cui

non possiamo riprendere le attività è una tragedia poiché siamo uno dei pochi fornitori di una vasta gamma di servizi medici che sono rimasti aperti durante quest'anno estremamente difficile» ha dichiarato Christophe Garnier, il direttore di Msf Haiti.

### VIOLENZA E PARALISI POLITICA

«Nell'attuale vuoto politico-istituzionale, le bande usano la violenza come arma per esercitare pressione sul sistema», dettaglia un rapporto di fine novembre della *Global Initiative Against Transnational Organized Crime*, descrivendo come il Paese si trovi intrappolato tra l'*escalation* della violenza e la paralisi politica, con i gruppi criminali che ne approfittano per espandere i territori sotto il loro controllo.

Responsabile principale della violenza





è l'ex poliziotto Jimmy "Barbecue" Cherizier, che guida una coalizione di bande, *Vivre Ensemble* con cui ha organizzato prima la rivolta che a marzo aveva portato alle dimissioni dell'allora primo ministro Ariel Henry e, dal 10 novembre, è ritornato a mettere a ferro e fuoco Port-au-Prince, dopo l'estromissione del primo ministro Garry Conille da parte del Consiglio di transizione presidenziale. Intervistato lo scorso 12 novembre da uno *youtuber* canadese, *Barbecue* si è difeso dicendo che «è normale che ti facciano sembrare un mostro quando denunci un sistema corrotto, quando chiedi acqua, ospedali e scuole gratuite per tutti. Il sistema di Haiti fa schifo ed è corrotto».

Con *Barbecue* al comando delle gang, i combattimenti tra gruppi criminali ad Haiti sono diminuiti nel 2024 ma sono drammaticamente aumentati gli attacchi contro i civili, compreso l'uso sempre più diffuso di quelli che l'ultimo rapporto dell'*Ong Human Rights Watch* definisce «orribili abusi sessuali» perché

«lo Stato di diritto è così distrutto che i membri dei gruppi criminali stuprano ragazze e donne senza temere conseguenze».

Solo a Port-au-Prince, oggi 1,2 milioni di minori vivono sotto la minaccia della violenza armata mentre oltre 703mila sfollati interni, tra cui 365mila bambini, si trovano nella capitale in condizioni terribili. «I bambini in molte parti di Haiti sono soggetti ad atrocità che nessuno dovrebbe mai sperimentare, lasciandoli con cicatrici psicologiche ed emotive che potrebbero perseguirli per tutta la vita» ha detto la direttrice esecutiva dell'Unicef. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) l'escalation della violenza a Port-au-Prince tra l'11 e il 20 novembre ha costretto 41mila persone a fuggire dalle loro case di Port-au-Prince, «uno spostamento che non ha precedenti da quando abbiamo iniziato a rispondere alla crisi umanitaria del 2022», ha detto Grégoire Goodstein, a capo dell'Oim di Haiti. □



Quartiere devastato dalle *baby gang* a Port-au-Prince.



# L'altro lato del mondo

di **GIULIA PIGLIUCCI\***

*ufficio.stampa@focsiv.it*

**"O**tro lado", l'altro lato, del confine, del muro, del mondo. Un'espressione utilizzata dalle donne a Tijuana, dalle respinte, rifugiate o semplicemente migranti, che si trovano nella cittadina messicana di confine, separata da solo pochi chilometri dall'opulenta città statunitense di San Diego.

Un muro di sbarre di acciaio, alto, imponente che si allunga nell'Oceano Pacifico per qualche centinaio di metri. Barriere che in alcuni casi, e nonostante tutto, saranno scavalcate a rischio della vita, da chi non ha più nulla se non quella, avendo lasciato dietro di sé guerre, fame, insicurezza. È necessario comunicare la realtà e cambiare le narrazioni, in questo senso si è riflettuto,

Un filo comune lega tutte le persone premiate nella 31esima edizione del Premio Focsiv:

osservare il mondo dall'altra parte dei muri, delle frontiere e dell'emarginazione.

Per incontrare chi abbatte muri e costruisce ponti.

grazie agli interventi dei relatori presenti nei due *panel*, durante l'apertura del 31esimo Premio del Volontariato Internazionale Focsiv 2024, tenutosi a Roma in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato.

Il *narrative change*, cambiamento di narrazione, come tematica della mattinata era suggerito dal Progetto Tutta un'Altra Storia-Nuove cornici narrative contro la discriminazione e l'odio, sostenuto e promosso da CISV insieme a nove partner e co-finanziato da Fon-

dazione Compagnia di San Paolo e AICS-Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Obiettivo principale del Progetto, in questi due anni, era il superamento delle narrazioni divisive sul tema delle migrazioni sul territorio nazionale, promuovendo, nella logica del *narrative change*, il protagonismo dei giovani e delle comunità educanti, offrendo in 16 territori italiani, strumenti didattici in grado di migliorarne l'impegno civico e di contrastare i fenomeni di odio e in-



*A fianco:*

Suor Albertina Maria Pauletti, vincitrice del Premio Progetto di Cooperazione Internazionale Focsiv 2024, davanti al muro di Tijuana con rifugiate dell'Instituto Madre Asunta.

*In basso:*

Silvia Dellapiana, riceve il Premio Servizio Civile Universale e Corpo Civile di Pace Focsiv 2024.

tolleranza nei confronti dei migranti. Una tematica che ha influenzato la stessa 31esima edizione del Premio: tutte le categorie previste dal Premio – Progetto Cooperazione Internazionale, Società Civile del Sud, Servizio Civile Universale e Corpi Civili di Pace e Difensore dei Diritti Umani – avevano un'attenzione al cambio di narrazione ed uno sguardo attento al tema specifico delle migrazioni. La cooperazione allo sviluppo, secondo Focsiv, oggi più che mai ha il compito di costruire risposte concrete ed efficaci anche al problema globale dei flussi migratori.

### SUOR ALBERTINA E LE MIGRANTI DI TIJUANA

L'*Otro lado*, l'altro lato ed il muro che domina la cittadina di Tijuana in Messico, secondo suor Albertina Maria Pauletti, direttrice dell'*Instituto Madre Asunta* della Fondazione Scalabriniana

vincitrice del Premio Progetto di Cooperazione Internazionale Focsiv 2024, sono elementi che non esistono poiché «non ci sono muri, se non ci sono muri nei cuori». È quanto spiega suor Albertina alle donne che arrivano con i propri bambini all'*Instituto*, che da 30 anni le accoglie. Qui ricevono assistenza psicologica, medica, legale oltre ad abiti puliti e cibo, ma soprattutto ritrovano una serenità perduta lungo la rotta delle migrazioni e possono avere uno sguardo ottimista sul proprio futuro, che non necessariamente coincide con l'attraversamento della frontiera statunitense. Spesso sono donne con i loro bambini che arrivano da alcune regioni messicane dove i cartelli dei narcotrafficcanti sono più forti dello Stato stesso, ma la gran parte delle migranti provengono dall'Honduras, El Salvador e Venezuela. Un percorso quello per raggiungere il sogno ame-

ricano, che si snoda lungo una delle rotte considerate tra le più pericolose del mondo. Sulla strada non sono poche le insidie da affrontare oltre al freddo e alla fame, spesso subiscono le intimidazioni delle bande armate, come nella Selva di Darien, al confine tra Colombia e Panama, uno dei luoghi più rischiosi di tutto il continente.

### L'IMPEGNO DI SILVIA

Silvia Dellapiana, Premio Servizio Civile Universale e Corpo Civile di Pace Focsiv 2024, i confini e i volti di chi vuole andare oltre le barriere delle politiche migratorie, dei trattati e dei muri li ha visti da vicino. In Libano con le famiglie siriane con Operazione Colomba, a Bethlehem nei campi profughi insieme ad *Overseas* ed infine ad Atene e nelle isole greche come Corpo Civile di Pace con il progetto "Corpi Civili di Pace 2022 - La protezione dei civili nei conflitti" dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Una giovane donna che si è mostrata, in più di un'occasione, determinata nella tutela dei diritti umani e la denuncia di quelli violati, ferma nel far rispettare il diritto alla cura e all'assistenza legale dei migranti.

L'accoglienza e una possibilità di lavoro per le rifugiate, costrette a fuggire dalla regione senegalese di Casamance, è parte dell'impegno della Cooperativa, prevalentemente femminile, *Esperança y alegria das mulheres-ESAM* - vincitrice del Premio Società civile del Sud Focsiv 2024 partner di C.O.P.E. ONG italiana - un modello e una buona prassi di imprenditoria femminile in Guinea Bissau. □

*\*Ufficio Stampa Focsiv*





# Il tempo e la pazienza degli indios

di **LOREDANA BRIGANTE**

*loredana.brigante@gmail.com*

**L**a speranza è una cosa che si porta dentro e rende il viaggio più leggero. Lo sa bene fra Paolo Maria Braghini, classe 1976, missionario francescano cappuccino che da quasi 20 anni raggiunge in canoa più di 70 villaggi nel profondo dell'Amazzonia, al confine tra il Brasile e il Perù.

Nell'Alto Solimões, più che camminare bisogna pagaiare (anche per giorni), ma «un pellegrino della speranza non si ferma mai, anche perché siamo in una regione del Brasile totalmente tra-

scurata e, se non ci fosse la presenza della Chiesa, non ci sarebbe assolutamente nulla». In questa fetta di mondo, inoltre, un pellegrino della speranza «sente anche la stanchezza; a volte, gli vengono i calli o le piaghe ai piedi. Nelle zone più estreme, è a rischio della vita, ma tutto questo fa parte della vita missionaria».

Dal 2005, frei Paolo, originario della provincia di Varese, vive a Belém do Solimões, in una parrocchia totalmente indigena, abitata prevalentemente dai Ticuna e da comunità di etnia kokama. Quella dei frati è una quotidianità fatta di preghiera intensa e di vita co-

munitaria, in cui ci si prende cura di tutti. «Anche dei più lontani, da cui si va nonostante la fatica», dice il missionario, appena rientrato da un giro di quattro giorni in luoghi dove mancano internet e tutto il resto.

«Il nostro, infatti, è un lavoro non solo pastorale e di evangelizzazione, ma anche di promozione umana, perché qui siamo abbandonati. Non c'è acqua potabile né corrente elettrica; mancano strade, ponti. I ragazzi arrivano a 18 anni senza saper leggere; la polizia è assente e i trafficanti di droga stanno portando alla morte tanti giovani»  
In questo Giubileo, quindi, i desideri





A fianco:

Fra Paolo Maria Braghini, missionario Cappuccino, dal 2005 vive a Belém do Solimões, nell'Amazzonia brasiliana.

degli indios sono tanti. In sintesi «avere semplicemente ciò che è normale altrove. Ci vorrà molto tempo, ma la speranza ha pazienza» e serve che il governo cominci a preoccuparsene.

«Alla luce di ciò, qui ci sentiamo "pellegrini della speranza" sempre, e non solo per il Giubileo. Con allegria, siamo accanto al nostro popolo, la nostra fraternità allargata».

### SONO I POVERI CHE CI INSEGNANO A SPERARE

Gli indios sono compagni di viaggio semplici, ma che sanno camminare insieme: *Wü'iwa*, come si dice nella lingua ticuna.

«Anche se la speranza viene da Dio e dalla preghiera, sono proprio loro – gli esclusi della società – che tante volte ci aiutano a riaccenderla quando questa viene meno. Con lo Spirito Santo funziona così», sorride grato fra Paolo.

Lui che ha risposto a una chiamata forte, scegliendo di lasciare tutto e di donarsi «totalmente al Regno di Dio e alla missione», tra i poveri ha trovato le ragioni della speranza: in un pellegrinaggio «che ha come meta la vita eterna, oltre che una società più giusta, con più pace e più rispetto per la natura».

È il "sogno sociale" di cui parla papa Francesco nell'esortazione apostolica

*Querida Amazonia*, pubblicata in seguito al Sinodo dei vescovi per la regione pan-amazzonica del 2019.

### IL NOSTRO GIUBILEO

Quando a Roma si è aperta la Porta Santa, gli abitanti di questi villaggi sono rimasti in quella che loro chiamano *Torü Naãne*, nostra Terra.

«Lo viviamo, lo celebriamo da qui, ed è molto bello», dice il frate cappuccino, riferendosi alla loro piccola parrocchia. «Non abbiamo nessun calendario specifico ma stiamo incontrando tutti e spiegando nella loro lingua cos'è il Giubileo. Diversamente dalla mentalità europea per cui tutto è già pianificato,

qui ogni giorno è una lotta e si va avanti passo dopo passo, seppur con molta fiducia», spiega. E, intanto, si continua ad essere testimoni di speranza fra le genti, soprattutto laddove la strada maestra conduce ai crocicchi e alle periferie più abbandonate.

Fra Paolo è già pronto a riprendere la sua canoa sul Rio delle Amazzoni. «Entriamo nei tanti affluenti dove nessuno, tranne noi missionari, arriva. Che senso ha la nostra presenza? Non si sentono più soli, ma amati». E in quel preciso istante, in quell'incontro, si spalanca la porta del cuore e ha finalmente inizio il Giubileo della gioia e della speranza. □



## LA CHIESA D'AMAZZONIA AL DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

L'Amazzonia, con i suoi nove Paesi, le sette Conferenze Episcopali e 105 circoscrizioni ecclesiastiche, è una regione vastissima, che ha davanti a sé importanti sfide sociali e pastorali.

In vista del Giubileo 2025, il 3 giugno scorso, le delegazioni della Conferencia Eclesial de la Amazonia (Ceama) e della Red Eclesial Pan Amazónica (Repam), hanno incontrato monsignor Rino Fisichella nella sede del Dicastero per l'Evangelizzazione.

"Pellegrini di Speranza" che, dando seguito al Sinodo, si aprono a nuovi percorsi per la Chiesa in Amazzonia. ■



# La finta conservazione dei parchi in Africa

Testo di ILARIA DE BONIS  
i.debonis@missioitalia.it

Una delle pratiche di “finta conservazione” dei parchi naturali africani (e non solo) consiste nel demonizzare la presenza delle comunità locali, allontanando i nativi dai loro stessi luoghi d’origine. Considerate un ostacolo alla libera circolazione e alla riproduzione degli animali selvatici, le comunità sono sfrattate dai loro villaggi.

Fare posto a elefanti e giraffe, nonché ai turisti e agli avventori dei safari di massa, cacciando da quei luoghi i nativi, è diventata

una costante in Africa. Pratica, questa, apparentemente salva-parchi che si sta consolidando a livello internazionale, sostenuta da Ong come *African Parks* e WWF. La denuncia è portata avanti da *Survival International*, organizzazione internazionale in difesa dei diritti dei popoli e dal *Minority Rights Group*. Ma è anche uno dei temi che stanno più a cuore a papa Francesco e al Dicastero dello sviluppo umano. Di recente un’inchiesta giornalistica di Olivier van Beemen per il settimanale olandese *De Groene Amsterdammer* ha rivelato i dettagli di queste pratiche mistificatorie. «Meno di quattro anni fa, quando ho cominciato a indagare sull’azienda no profit di tutela ambientale *African Parks* (Ap), non



Mongolfiera con turisti sorvola la savana  
nel Parco Nazionale del Serengeti in Tanzania.



avevo idea di cosa mi aspettasse – ha scritto van Beemen – In Benin sono stato accusato di spionaggio e ho trascorso quattro giorni in carcere in mezzo ad agenti armati di *kalashnikov*, per poi essere espulso dal Paese. In Zambia ho incontrato dei guardaparco pronti a raccontarmi dei metodi di tortura che adottavano. Nella Repubblica Democratica del Congo ho parlato con i familiari di persone che non erano sopravvissute a uno scontro con i ranger».

*African Parks*, sostenuta da filantropi importanti e finanziata da principi e personalità influenti, è in realtà all'origine dell'espulsione di moltissimi gruppi etnici nativi dei parchi africani, dalla

Tanzania al Sudafrica. E in effetti la conservazione coloniale delle riserve, anche nota come “conservazione fortezza” è un'ideologia che si spaccia per progressista ma in realtà poggia sul «pregiudizio razzista che i popoli indigeni non siano in grado di prendersi cura delle proprie terre e degli animali».

Questo scrive *Survival International*: «Molte aree protette aprono le porte al turismo di massa, e spesso vi si praticano caccia ai trofei, attività minerarie e taglio del legno».

«In base a questo modello di conservazione, i locali non possono praticare la caccia per sfamarsi, ma gli stranieri possono cacciare animali per sport», denuncia *Survival*. >>



Pigmei Baka a Lobeke.



La Rift Valley in Kenya.





Ogiek allontanati dalle loro terre dal governo keniota.

«Non siamo riconosciuti come tribù e non abbiamo diritti. Viviamo come comunità senza Stato, in Uganda ci considerano apolidi», ci spiega da un villaggio remoto sui monti Elgon, in Uganda, David Chemutai, che li vive e si batte per i diritti della sua comunità. Riusciamo ad avere il suo contatto tramite un'associazione che in loco si occupa di proteggere la vita degli esseri umani prima ancora che quella degli alberi. «Ci sparano addosso», denuncia David, mentre ci mostra da remoto la foto di un ragazzo ferito ad una gamba e colpito dai bracconieri perché entrato in una zona *off limits*.

I casi sono così tanti e variegati che è impressionante prendere atto del silenzio dei "grandi". «Il WWF sta finanziando la creazione di una nuova area protetta in Congo senza avere il consenso dei popoli locali – scrive sempre *Survival* – I "pigmei" Baka sono stati sfrattati dalla foresta e i guardaparco ricevono dei bonus quando li arrestano. Un altro caso è quello degli Ogiek, in Kenya: «gli Ogiek hanno tutto il diritto di tornare a casa», nella foresta di Mau. Sono il popolo della foresta, nato e cresciuto per proteggere la biodiversità, favorire la medicina tradizionale, impedire che si brucino alberi per farne carbone». A dirlo è una sentenza della Corte africana dei diritti umani e dei popoli che risale al 2017; ma a ribadirlo sono anche gli ambientalisti, decine di Ong e il *Minority Rights Group International*. Ma nonostante la sen-

tenza della Corte, per gli Ogiek non c'è pace perché continuano ad essere perseguitati e allontanati dalle loro terre. Circa 30mila indigeni sono stati espulsi dal governo di Nairobi e se provano a ripopolare la Rift Valley vengono sistematicamente allontanati in modo violento col pretesto che contribuirebbero alla «deforestazione e al prosciugamento delle falde acquifere». Questo paradosso, un doppio *standard* nei diritti, è tipico anche di chi dice di preservare l'Amazzonia ma perseguita i popoli indigeni. «La cultura dei popoli indigeni è tra le più preziose per noi, perché ci porta a riscoprire connessioni profonde tra la vita umana e tutto il resto del Creato. Il suo tesoro sta nella visione che non separa gli esseri umani da tutti gli altri esseri, animati e inanimati, con cui ci relazioniamo». È quanto spiega padre Dario Bossi, missionario comboniano in Brasile, intervistato da *Vatican News*. Gli attivisti che da anni si battono concretamente per difendere gli interessi delle comunità hanno riportato alcune significative vittorie: «quando i "boscimani" furono cacciati dalle loro terre nel nome della conservazione ambientale, *Survival* scese in campo al loro fianco – raccontano gli attivisti – Insieme abbiamo vinto una sentenza storica: i giudici stabilirono che gli sfratti dei Boscimani erano "illeghi e incostituzionali" e che i Boscimani hanno il diritto di vivere all'interno della riserva». Ma il cammino è ancora lungo...





# Foreign students negli

**Aumentano gli studenti stranieri in Italia, anche grazie al progetto Uni.Co.Re promosso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, con la collaborazione di Caritas. Agli studenti rifugiati nei territori africani si dà la possibilità di studiare in Italia.**

**A**riana, Mohamed, Mahar, Angelina vengono da Paesi del Sud del mondo diversi, spinti da circostanze diverse, ma uniti dallo stesso scopo: seguire corsi universitari negli atenei italiani per realizzare il loro progetto di vita. Sono quattro dei 121.165 studenti con cittadinanza straniera attualmente iscritti, ovvero il 6,3% del totale degli studenti universitari in Italia. Un primo dato che salta agli occhi è l'aumento del 74% di questa categoria negli ultimi dieci anni, secondo i dati del XXXIII Rapporto Immigrazione 2024 curato da Caritas e Migrantes. Nel Rapporto si dà spazio alle storie per comprendere le dinamiche di integrazione anche attraverso percorsi di formazione culturale, come ha detto in occasione della presentazione monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, sottolineando la grande sfida di oggi, quella





Sopra:  
Marcella Rondino dell'Ufficio per la  
Pastorale dei migranti di Torino.

«che l'accoglienza possa avvenire attraverso la cultura. Scommettendo su quest'ultima, scommettiamo sul loro futuro personale, su quello del loro Paese e allo stesso tempo sul nostro. È il giusto approccio che ci consente di immaginare un destino comune: non solo nel tendere la mano a chi

Da Cagliari a Roma, da Milano a Torino, da Perugia a Urbino e in molti altri atenei, gli studenti stranieri sono impegnati a seguire i loro corsi affrontando le difficoltà di tutti i "fuori sede", con qualche problema in più ovviamente: dalla lingua ai mezzi di sostentamento, dalle pratiche per le borse di studio all'inserimento in contesti nuovi, per i ragazzi e le ragazze soli in terra straniera, alle prese coi tomi universitari, gli impegni che non mancano. «Gli *international students* sono in forte crescita nelle università italiane – sottolinea Marcella Rondino dell'Ufficio per la Pastorale dei migranti di Torino, che ha collaborato al Rapporto Immigrazione Migrantes –, tanto che secondo i dati forniti dal Miur nell'anno accademico 2022/23, il loro numero è cresciuto del 18% rispetto all'anno precedente. Una crescita significativa se confrontata con quella dell'intera popolazione universitaria nello stesso periodo che si attesta al 2, 4%». Guardando alla cittadinanza di provenienza i *foreign students* provengono soprattutto da Romania (10.302), Albania (5.053), Cina (2.406), Ucraina (1957) e Marocco (1924).

#### CORRIDOI UNIVERSITARI APERTI

Il progetto dei cosiddetti "corridoi universitari", a circa sei anni dalla nascita sta dimostrando la sua validità, tanto che oggi >>

# atenei d'Italia



Monsignor Giuseppe Baturi

arriva, ma anche nel garantire accompagnamento e integrazione nell'incontro e scambio di progettualità in cui ci si riconosce portatori di un bene da condividere». Facendo riferimento alla Carta di Firenze che nel 2022 puntava sulla creazione di una rete di università del Mediterraneo in grado di condividere saperi e percorsi formativi, monsignor Baturi ha spiegato che «pensare alla pace è pensare all'educazione: la pace senza educazione è una pausa dentro un conflitto. L'educazione rende le persone libere e capaci di costruire la speranza».

La presentazione del XXXIII  
Rapporto Immigrazione 2024  
curato da Caritas e Migrantes.



42 atenei italiani hanno aderito all'*University Corridors for Refugees* – Uni.Co.Re promosso dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati-Unhcr, per dare a studenti rifugiati nei territori africani la possibilità di proseguire il loro percorso accademico in Italia. Per ora sono state offerte oltre 250 borse di studio a rifugiati provenienti da diversi Paesi dell'Africa, tra i quali Etiopia, Uganda, Kenya, Niger, Camerun e molti altri. Al progetto collaborano il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Caritas Italiana e le Caritas di diverse diocesi, il Centro Astalli per Rifugiati e la Diaconia Valdese. Visti i buoni risultati raggiunti, sta prendendo forma l'idea di sviluppare una

piattaforma *on line* comune per agevolare la presentazione e la valutazione delle domande da parte degli studenti rifugiati. I corridoi universitari si sono dimostrati in questi anni un modello innovativo di ingresso legale, grazie all'opportunità per studenti rifugiati di ottenere visti di studio e borse di studio in Italia. L'integrazione sul territorio avviene anche attraverso la rete delle Caritas diocesane, perché sono le comunità a prendersi l'impegno dell'accoglienza, grazie ad un percorso di accompagnamento dei giovani in coordinamento con le università.

Da Palermo a Milano, le Caritas diocesane sono molto attente a seguire questo fronte di accoglienza. A Milano nel novembre

scorso sono arrivati Machar, sud sudanese rifugiato in Kenya, e Angelina, congolese rifugiata in Zambia, matricole rispettivamente in Bocconi e alla Statale. Due dei sei arrivi programmati, nelle ultime settimane nella diocesi ambrosiana nel quadro del progetto Uni.Co.Re 6.0, gli ultimi della lista di 18 studenti rifugiati, di cui cinque già laureati in quattro atenei milanesi tra cui anche Politecnico e Bicocca. I ragazzi e le ragazze sono stati selezionati da Unhcr nei campi profughi di alcuni Paesi: tra loro 11 sono donne e sette gli uomini di sei nazionalità e sono impegnati in vari campi: dal marketing all'economia, dal *management* aziendale a quello di organizzazioni internazionali, dalle biotecnologie alla medicina. Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana ha osservato che il risultati dei primi anni di vita del progetto Uni.Co.Re dimostrano che è possibile «governare il fenomeno delle migrazioni in modo efficace, controllato, rispondente agli interessi di un Paese come il nostro che accusa evidenti lacune demografiche, e allo stesso tempo è capace di affermare i diritti di persone che soffrono. All'Italia e all'Europa serve una volontà politica che, con lucidità, investa in maniera convinta sulla gestione di canali regolari di ingresso più ampi, e soprattutto sottratti a norme che rispondono più ai dettami della propaganda che a criteri di buon governo». □

## Il dottor Bidong ce l'ha fatta

**B**idong Paul Ruot, giovane rifugiato originario del Sud Sudan, si è laureato in "Development and international cooperation sciences" (MA) con una tesi su "The impact of digital agriculture on rural youth. Ethiopia as a case study", presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Sapienza di Roma. La tesi di laurea di Bidong è centrata su come le nuove tecnologie possono aiutare i giovani agricoltori delle comunità rurali (attraverso droni, app meteo, etc) dell'Etiopia. Per preparare la sua tesi ha svolto un tirocinio di sei mesi alla FAO. Bidong è arrivato in Italia il 4 ottobre del 2021 dall'Etiopia, è stato accolto dal Centro Astalli insieme a studenti italiani, rifugiati, e altri cittadini stranieri. Molti gli "sponsor" del suo percorso di studi: oltre al Centro Astalli, hanno partecipato UNHCR Italia, la Diaconia Valdese, la Fondazione Deutsche Bank Italia (con il progetto "Living and studying together"), il Fondo Filantropico Filantropia Attiva Italiana ospitato presso Fondazione Italia per il Dono (con il progetto "Articolo34") e Covivio (con il progetto "Promoting the integration of refugees mobilising their talents").



Suor Loreta Beccia

# EPPURE SIAMO BAMBINI

IN TROPPI PAESI DEL MONDO I BAMBINI HANNO VITA DIFFICILE: L'ATLANTE DELL'INFANZIA NEGATA È PIENO DI STORIE, DI OCCHI CHE CI GUARDANO. TRA LE TANTE VICENDE DI DOLORE NON MANCANO I SEGNI DI SPERANZA CHE VENGONO DAI MISSIONARI AL LAVORO: DA SUOR LORETA BECCIA, MISSIONARIA COMBONIANA TRA I RAGAZZI DI STRADA DI YAOUNDÈ IN CAMERUN, AI SALESIANI DEL TAMIL NADU CON I PICCOLI CHE FABBRICANO SIGARETTE, E AI PROTAGONISTI DI UNA MOSTRA PROMOSSA DAL VICARIATO DI ROMA PER IL GIUBILEO PRESSO LA CHIESA DI SAN GIUSEPPE DEI FALEGNAMI.

Di **Miela Fagiolo D'Attilia** - [m.fagiolo@missioitalia.it](mailto:m.fagiolo@missioitalia.it)  
**Chiara Pellicci** - [c.pellicci@missioitalia.it](mailto:c.pellicci@missioitalia.it)



# FIGLI DELLA POVERTÀ, FRATELLI NEL SILENZIO

**S**ono realtà che molti non riescono a guardare, e che per altri è comodo ignorare. Più facile fermarsi agli stereotipi sulla condizione dell'infanzia come epoca felice della vita. Troppo difficile guardare i volti e le condizioni di vita di milioni di bambini nel mondo a cui l'infanzia viene rubata, assieme all'istruzione e ai diritti sanciti da Co-

stituzioni e Carte. In questi anni, in questi minuti, la fame, la guerra, la malattia stanno segnando in modo indelebile il futuro e la speranza che ogni bambino rappresenta, in particolare in Africa dove si registra il numero più alto di piccole vite sacrificate all'indifferenza del mondo. L'Africa è il continente dove meno alta è l'aspettativa di vita, ma anche in Asia, Ame-

rica Latina, e nella stessa Europa non mancano gravi violazioni ai diritti dell'infanzia, malgrado le dichiarazioni di impegno si siano moltiplicate negli anni. Nonostante i solenni impegni delle dichiarazioni internazionali sottoscritte dai governi, molti dei bambini a cui nel 1990 una speciale Assemblea Generale delle Nazioni Unite promise un futuro, non hanno ancora avuto





**A FIANCO:**  
Bambini palestinesi nel campo profughi di Nuseirat nella Striscia di Gaza.

giustizia, rispetto e tutele dovute. Molti di quei bambini non ci sono più, per colpa di guerre, malattie, disastri naturali, fame, sfruttamento, a volte compiuto dalle stesse famiglie. Se lasciamo la parola ai numeri, dobbiamo constatare che nel mondo la metà dei poveri estremi sono bambini e ragazzi costretti a vivere con meno di 1,25 dollari al giorno. Ben 570 milioni di bambini infatti vivono in condizioni di miseria e 750 milioni sono vittime di deprivazioni di ogni tipo. In questi 35 anni la Convenzione Onu sui Diritti dell'infanzia è stata ratificata da 196 Stati che si sono vincolati giuridicamente al rispetto dei diritti in essa riconosciuti: più

cibo e acqua potabile, più medicine e assistenza medica per donne e bambini; lotta alle malattie infettive con le vaccinazioni; diritto allo studio e al gioco, aiuto ai bambini soli o in difficoltà. In primo piano c'è sempre la fame.

Secondo l'ultimo rapporto Unicef 181 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni vivono in condizioni di grave povertà alimentare e sono a rischio malnutrizione: lo evidenzia la ricerca "*Child Food Poverty: Nutrition Deprivation in Early Childhood*" sulle cause e le conseguenze della privazione alimentare in circa 100 Paesi in cui lo svezzamento e l'alimentazione sono basati su cibi poveri di sostanze nutritive, con gravi conseguenze per la loro crescita fisica e mentale.

Richieste che, per quanto ovvie e minimali possano apparire, oggi sono ancora un miraggio. In un mondo nel quale 900 milioni di persone sono analfabeti, è in crescita il numero di bambini che non vanno a scuola, e quello degli oltre 300 milioni di bambini lavoratori, una delle violenze più diffuse contro l'infanzia. Un gigantesco dolore, una sterminata ingiustizia accomunano i bambini costretti in schiavitù in tanti Paesi, i piccoli profughi dei tanti conflitti, i ragazzi che i ghetti delle metropoli trasformano in piccoli criminali prima ancora dell'adolescenza, vittime dello sfruttamento della prostituzione.

Cosa significa per milioni di bambini andare a dormire senza avere fame? Che valore ha un quaderno, un libro o una penna per un piccolo scolaro senza scuola che vive tra le macerie a Gaza? E quanto sono stanche e

consumate le braccia di uno dei circa 40mila minori impegnati con turni di 10 ore al giorno nelle miniere di cobalto nel Sud della Repubblica Democratica del Congo? Come passa la giornata una dei 600 milioni di spose bambine in India e in diversi Paesi d'Asia? Queste e molte altre domande trovano risposte solo attraverso finestre che si socchiudono su universi nascosti di fatica, umiliazioni e povertà in cui sono prigionieri bambini che cresceranno (se ce la faranno, ovviamente) con pesanti ipoteche sul futuro.

Perché un bambino può essere manipolato dagli adulti, può essere condizionato con droghe e minacce ad imbracciare un fucile; perché è facile preda di sfruttatori e trafficanti di esseri umani senza scrupoli che non danno nessun valore alla vita di un piccolo o di una piccola schiava. E poi ci sono le vittime. Basti pensare alla tragedia degli oltre 3.100 bambini morti durante i bombardamenti e gli scontri del conflitto israelo-palestinese, o ai ben oltre 600 bambini uccisi in attacchi nella guerra in Ucraina, ai circa 1.350 feriti, e ai 20mila rapiti alle famiglie e deportati dall'esercito in Russia. Anche i 300mila bambini soldato sono in modo diverso vittime delle guerre, spesso di quelle cosiddette dimenticate che si combattono in molti Paesi del Sud del mondo: secondo l'Unicef, sono 450 milioni le bambine e i bambini costretti a vivere in zone di conflitto, finendo per rappresentare circa la metà delle vittime, perché feriti o uccisi nei bombardamenti sui centri abitati.

**Miela Fagiolo D'Attilia**



IN MOSTRA A ROMA

## IL MONDO VISTO CON GLI OCCHI DEI BAMBINI

**U**na enorme discarica a cielo aperto appesta l'aria del quartiere Hulene, appena a 10 chilometri dal centro di Maputo, capitale del Mozambico. La montagna di spazzatura è alta 20 metri e «dà lavoro a centinaia di persone che ogni giorno immersi nei rifiuti raccolgono tutto ciò che può essere riciclato, ferro, carta ma soprattutto plastica». Molti tra gli *os catadores* sono bambini, come quello armato di un cesto che ci guarda con severità in una foto della mostra allestita presso la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami a Roma per iniziativa del vicariato. Realizzata dalla Comunità Missionaria di Villaregia, in collaborazione con la

Ong Comivis, la mostra è un vero e proprio viaggio interculturale attraverso diversi ambienti e tematiche. Tra i poster esposti alcuni approfondiscono il diritto all'istruzione, diritto spesso negato o ridotto alla sola alfabetizzazione. In molti Paesi poveri le classi sono fornite solo di una lavagna, di terra battuta o di una stuoia come pavimento, di sgabelli con lavagnette al posto dei quaderni e gessetti invece delle penne. Milioni di bambini africani, soprattutto nei villaggi e nelle zone rurali, devono alzarsi all'alba, quando è ancora buio, e percorrere a piedi diversi chilometri per andare e per tornare dalla scuola più vicina. Ma possono già dirsi fortunati:

Foto, dati e zoom su molte situazioni che riguardano l'infanzia nei Paesi del Sud del mondo: presso la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, il vicariato di Roma ha allestito un percorso educativo sui problemi dello sviluppo e dei diritti umani del mondo che resterà esposto ai visitatori per tutto il Giubileo.

a 60 milioni di coetanei nel mondo sono negate anche queste minime possibilità e sono di fatto analfabeti. Vale la pena di ricordare la frase di Malala Yousafzai, attivista e blogger pakistana, icona dei diritti dei minori e delle bambine in particolare, la più giovane Premio Nobel per la Pace (nel 2013) che ripete spesso: «un





## NELLE PAGINE

Alcune delle immagini esposte nella Mostra.

ratori. Secondo il rapporto del segretario generale dell'Onu su infanzia e conflitti armati, nel 2019 sono stati arruolati circa 7.750 bambini, alcuni persino di sei anni. Una storia tra tante è quella di Daniel Uche bambino soldato a 11 anni scappato dall'Africa dopo essere stato usato come spia e aver dovuto lasciare la scuola per imparare a sparare. Nato in Biafra in Nigeria, oggi ha 36 anni ma quando era piccolo è stato reclutato nelle fila del Massob (Movimento per la realizzazione dello Stato sovrano del Biafra) dopo la morte del padre e andava alle elementari. Daniel era il primogenito e per questo era obbligato a prendere il posto del padre, combattente del Massob. Tra molti ricordi drammatici e confusi, Daniel ricorda che «in quelle situazioni si spara a raffica, delle persone muoiono, ma poi non si sa chi è stato a sparare. Sì, è possibile che io abbia ucciso qualcuno. Ma non lo posso sapere con certezza».

**M.F.D'A.**

bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo».

Mancanza di istruzione e lavoro minorile sono due grandi problemi strettamente collegati tra loro, non solo dal punto di vista numerico. Come a dire che se un bambino non è a scuola è certamente impegnato a "fare altro". Nei campi per le raccolte stagionali, nelle fabbriche clandestine, nei retrobottega degli artigiani, oppure nelle case di chi può permetterselo come domestiche con basse paghe e lunghi orari di servizio: sono oltre 250 milioni i bambini impiegati in lavori rischiosi per portare i soldi a casa. I genitori hanno bisogno anche di loro per guadagnarsi da vivere; le loro famiglie infatti ricevono salari da fame e sono costrette a far lavorare anche i figli per sopravvivere. La mostra a San Giuseppe dei Falegnami documenta la situazione nel villaggio di Paliân, a pochi minuti da Huancayo in Perù, dove 280 bambini vivono in una cava che fa mattoni di argilla. Leticia Quispe ha otto anni ed è ca-

pace di portare appena due mattoni. La fronte, piena di sudore mostra lo sforzo che deve fare. Lavora insieme ai quattro fratelli e ai suoi genitori in una lunga giornata che inizia alle cinque di mattina. Il lavoro alla cava è duro: si comincia preparando l'argilla, che si impasta mescolando fango con segatura per poi dar forma ai mattoni. A questo procedimento si aggiunge la ricerca di rami secchi e tronchi di eucalipto per bruciarli e alimentare con essi il fuoco dei forni. C'è poi il dramma dei bambini soldato: nell'ultimo decennio 20 milioni di bambini sono stati costretti ad abbandonare le loro case e oltre due milioni di bambini sono morti a causa di conflitti armati. L'Africa è il continente in cui si registrano i tassi più alti, con il 50% dei soldati e di questo 50%, il 30% è costituito da bambine. Secondo stime ufficiali (per difetto) sono più di 300mila i bambini "arruolati" come spie, facchini, cuoche, schiave sessuali a disposizione dei combattenti. Molti di loro, drogati dai loro aguzzini, diventano killer o tortu-



Suor Loreta Beccia



NEL CENTRO EDIMAR DI YAOUNDÉ

## I RAGAZZI DI STRADA DI SUOR LORETA

**L**i chiamano i «ragazzi banditi». Oppure «i piccoli ladruncoli». Sono le etichette che a Yaoundé, capitale del Camerun, vengono date ai ragazzi di strada che stazionano nel parco all'ombra del grande Hotel Hilton. Si ritrovano qui, notte e giorno. Dormono su cartoni per terra, sdraiati sotto gli alberi. Chi riesce a racimolare qualcosa da mangiare accende un fuoco sotto una pentola comunitaria dove ognuno mette quello che ha. Lo cucinano insieme e poi lo consumano insieme. Quando non c'è niente da mettere sotto i denti, c'è anche chi va a caccia di pipistrelli e poi li cuoce con carote e cipolle racimolate

Nel Centro Edimar di Yaoundé, fondato nel 2002 da padre Maurizio Bezzi, missionario del Pime, per restituire uno sguardo di dignità ai ragazzi di strada, oggi opera anche suor Loreta Beccia, giovane missionaria Comboniana che da quasi un anno è arrivata nella capitale del Camerun. Per loro è diventata un'amica fedele. Da loro ogni giorno impara davvero tanto.

da qualcuno. In genere hanno da 14 anni in su, ma capita anche di trovare ragazzi più piccoli. La maggior parte arriva a Yaoundé in treno: non comodamente seduta, ma «rubandolo», come dicono i ragazzi. Significa che

si nascondono in qualche vagone, senza pagare il biglietto, come clandestini a bordo. Arrivano soprattutto dal Nord del Paese, ma anche dai vicini Ciad e Nigeria. Molti fuggono dai miliziani di *Boko Haram* (espres-



sione che letteralmente significa "l'istruzione è proibita") che ostacola con violenza la formazione dei ragazzi. «Ecco perché quasi tutti hanno il desiderio di studiare e imparare», commenta suor Loreta Beccia, giovane missionaria Comboniana che da quasi un anno conosce da vicino questi ragazzi. Opera, infatti, nel Centro Edimar di Yaoundé, fondato nel 2002 da padre Maurizio Bezzi, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime), per restituire uno sguardo di dignità ai ragazzi di strada. In città è ricordato come «il prete dei ragazzi banditi», non solo per aver aperto un luogo di fronte alla stazione ferroviaria per accoglierli, ma anche perché era solito andare per strada per incontrarli e invitarli nel suo Centro. Dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 17, questo luogo è un punto di riferimento per tutti i ragazzi di strada che cercano un posto sicuro dove lavarsi, riposare, portare in custodia oggetti personali, giocare, ma anche studiare. «Molti – spiega suor Loreta – lavorano la notte scaricando e caricando i camion a due passi da qui, al grande mercato di Mfundu. Fino alle 10 del mattino tanti di loro spingono pesanti carriole, come carrelli della spesa, accompagnando i clienti in giro per il mercato. Una volta che la carriola è piena, ne scaricano il contenuto nell'auto o nel taxi del cliente, in cambio di pochi centesimi». Alle 10, quando il Centro apre e il mercato si svuota, arrivano stanchi, sporchi, fangosi e puzzolenti. Subito viene consegnato a ciascuno un pezzo di sapone: permettere loro di lavarsi è già restituire un po' di dignità, primo passo per ritrovare se stessi. Chi arriva al Centro al mattino, vede vestiti appesi ovunque ad asciugare, e molti ragazzi buttati per terra, stremati, che dormono. Il pomeriggio è dedicato alle lezioni: c'è chi segue il corso base per la prima alfabetiz-

zazione, chi quello intermedio, chi quello finalizzato all'acquisizione di un diploma riconosciuto dallo Stato. Ogni gruppo ha il proprio insegnante. «Invece io – racconta suor Loreta – sono a supporto di chi è un po' più indietro. Inoltre cerco di sostenere i ragazzi in matematica e geografia». Spesso la missionaria li invita a fare dei disegni. «Un giorno ho chiesto di colorare tutto il foglio a piacere e poi piegarlo seguendo le mie indicazioni, ed è venuta fuori una barchetta di carta. Ho spiegato che la nostra vita è così: un foglio bianco che si colora di colori allegri o tristi e poi prende una piega e un'altra per trasformarsi in qualcosa che ci può portare lontano. Sembra banale e invece per loro è stata una scoperta incredibile, una novità. Vedi la loro gioia solo per il fatto di avere tra le mani qualche colore, e non la dimentichi più». Un ragazzo di 15-17 anni che si entusiasma per un disegno è un segno evidente che prima non ha mai avuto questa possibilità, cioè che la sua infanzia è stata negata. E anche le loro storie lo dimostrano: c'è chi ha sofferto violenze e abusi in casa ed è fuggito, preferendo la vita di strada alla famiglia d'origine; c'è chi ha perso la madre e non è stato accolto dalla seconda

moglie del padre; c'è anche chi scappa di casa per scelta, per il desiderio di essere libero. Oppure ci sono storie incredibili come quella di un bambino inviato a casa di uno zio in città per permettergli di studiare: qui, però, è stato costretto quasi in schiavitù a svolgere servizi domestici. «Un giorno – racconta la missionaria – il ragazzo si è ribellato, lo zio lo ha minacciato e lui è scappato, diventando un ragazzo di strada. Ha lavorato sodo per mettersi da parte un po' di soldi e poi tornare nella famiglia d'origine e ricominciare a studiare. Quando è stato il momento di partire, gli ho chiesto se avesse il denaro necessario e lui si è solo preoccupato dei pochi spiccioli che gli mancavano per comprare un regalino a suo fratello. Che delicatezza e che attenzione!», conclude suor Loreta. Che non può non descrivere ciò che quotidianamente tutti loro le insegnano: dalla capacità di chiedere scusa, alla grande fede nell'osservare gli appuntamenti con la preghiera; dalla tenerezza di molti, alla gioia del sentire la missionaria un'amica fedele e sempre presente; dalla gratitudine verso chi si spende per loro, alle benedizioni con cui lo ripagano.

**Chiara Pellicci**

I ragazzi del Centro Edimar.





# PICCOLE BRACCIA AL LAVORO

**N**el cuore dello Stato indiano del Tamil Nadu, in una zona isolata abitata prevalentemente dalla casta dei parìa – il gradino sociale più basso della società suddivisa in caste –, ci sono villaggi poverissimi. Adulti

## PAPA FRANCESCO: “AMIAMOLI E PROTEGGIAMOLI”

In occasione della Giornata Mondiale dell'Infanzia, il 20 novembre scorso, papa Francesco ha annunciato che il prossimo 3 febbraio nell'aula del Sinodo in Vaticano si terrà un summit mondiale per i diritti dei bambini dal titolo "Amiamoli e proteggiamoli". L'idea di questo incontro è nata in occasione del Raduno Mondiale dei Bambini del maggio dello scorso anno aveva radunato a Roma 50mila ragazzi anche piccolissimi provenienti da 101 Paesi del mondo. Il prossimo incontro a cui parteciperanno capi di Stato, opinion leader ed esperti di vari settori, sarà l'occasione per individuare nuove vie per soccorrere milioni di bambini ancora senza diritti che vivono in condizioni precarie, vengono sfruttati e abusati, subiscono le conseguenze drammatiche delle guerre e sono spesso senza nuclei familiari alle spalle.





## A FIANCO:

Portatrice di acqua alla periferia di Yangon, Myanmar.

## “IL PONTE D’ORO” RACCONTA L’INFANZIA NEL MONDO

È una rivista per i ragazzi che hanno il cuore e gli occhi aperti al mondo, quella che la Fondazione Missio pubblica mensilmente dal 1969. Dal titolo “Il Ponte d’Oro”, è impegnata nell’animazione e formazione missionaria dei più piccoli, con storie, giochi ed esperienze raccontate dalle voci di bambini e missionari. Storicamente legata alla Pontificia Opera dell’Infanzia Missionaria (Poim), dal 2007 il mensile dei ragazzi missionari è ormai la rivista di chiunque voglia costruire ponti (d’oro!) tra il Nord e il Sud del mondo.

Quarantaquattro pagine scritte per lettori da 8 a 12 anni, ma dedicate anche ad educatori, catechisti, insegnanti, genitori, animatori di gruppi e associazioni, che vogliono sensibilizzare i ragazzi ad accoglienza, carità e missionarietà, alla scelta di nuovi stili di vita e all’attenzione verso le periferie del mondo. Uno strumento



per informare, formare e fare catechesi. Certi che non è possibile comprendere appieno le dinamiche che determinano gli squilibri sociali, né è possibile scoprire le ricchezze dei popoli dei cinque continenti, se non ci si immerge dentro le realtà locali, i giornalisti della Redazione lasciano spazio alle preziose voci dei missionari che vivono in mezzo alla gente: lo fanno senza clamore, spesso nel nascondimento, ma sanno leggere, capire, descrivere e raccontare le situazioni che si trovano ad affrontare insieme alle popolazioni alle quali testimoniano, con la vita, il Vangelo di Gesù. È a loro che “Il Ponte d’Oro” dà voce. Sempre per raccontare le condizioni di vita dei bambini nei vari continenti e sottolineare ciò che possono insegnare e condividere ai loro coetanei italiani.

C.P.

e bambini mandati a lavorare dai genitori, confezionano i *beede*, le tradizionali sigarette indiane, per tutto il giorno o dopo le ore della scuola. Qui i Salesiani hanno organizzato un progetto per creare 15 *Tuition Center* in 12 villaggi, per sottrarre 400 bambini al lavoro minorile, reintroducendoli nel sistema scolastico e tenendoli lontani dal rischio di sfruttamento. La scommessa dei missionari punta sulle “tre E”, creando un circolo virtuoso tra *Education, Empowerment and Employment* (Educazione, Potenziamento e Occupazione), secondo l’esempio di Don Bosco con i suoi ragazzi al Valdocco.

È solo uno dei tanti esempi del lavoro che i missionari svolgono nell’educazione e nella crescita

dei bambini in un continente come l’Asia in cui il lavoro minorile è particolarmente diffuso.

È questo malgrado l’articolo 32 della Convenzione sui Diritti dell’infanzia e dell’adolescenza sancisca «il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute». A garanzia di questo, la Convenzione n. 182 dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro-Ilo del 1999 ha ribadito la necessità e l’urgenza di adottare delle strategie per eliminare lo sfruttamento, cercando di andare alle cause del problema. Proprio dall’Ilo viene l’allarme sull’aumento del feno-

meno in Myanmar, da tre anni fuori dai radar internazionali per il conflitto civile che lo sta dilaniando. È proprio questa violenza diffusa che ha generato una carenza di lavoratori, anche per l’emigrazione dei giovani che fuggono per evitare la legge di leva obbligatoria. Un sacerdote di Yangon riferisce all’Agenzia *Fides* che «Nelle parrocchie cattoliche, laddove è ancora possibile, si cerca di avere un’attenzione speciale per i bambini, celebrando ad esempio una speciale messa per loro, portandoli a essere vicini a Gesù in questa condizione di sofferenza. La parrocchia è un’oasi per la loro anima e per la loro vita. Sacerdoti consacrati, laici e catechisti si prendono cura di loro».

M.F.D’A.



## ASSAD RIFUGIATO A MOSCA, FIN

### LA NOTIZIA

TRA IL 7 E L'8 DICEMBRE SCORSI LA SIRIA SI È LIBERATA FINALMENTE DAL REGIME DI BASHAR AL ASSAD: IL MONDO GUARDA INCREDULO LA DIPARTITA DEL DITTATORE E L'INGRESSO TRIONFALE A DAMASCO DEI RIBELLI DI HAYAT TAHRIR AL-SHAM.

di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

**S**ubito dopo la notizia epocale della caduta del regime dittatoriale di Bashar al Assad in Siria, la **Tass**, storica agenzia stampa filo-governativa russa, batteva la seconda cruciale notizia di domenica 8 dicembre 2024: "Assad e i membri della sua famiglia sono arrivati a Mosca". È infatti la Russia di Putin (fedele alleato di Assad in tutti gli anni della guerra e dal 2019 ad oggi) ad avere subito aperto le braccia all'ex presidente sanguinario in fuga. Mosca ha garantito "l'asilo per motivi umanitari" agli Assad, poche ore dopo la presa di Damasco da parte dei ribelli, aggiunge la **Tass**. Il ministro degli Esteri russo ha dichiarato che Assad avrebbe lasciato il Paese non pri-



Forze antigovernative a Salamiyah, città nel Governatorato di Hama, Siria.



## NE DI UN REGIME

ma di aver dato ordine che ci «fosse un passaggio di consegne *soft*»: niente spargimenti di sangue e niente morti. Tuttavia le autorità russe precisano di «non aver partecipato alle negoziazioni» per la dipartita del presidente e il cambio ai vertici. **Arab News** scrive che «Mosca è estremamente preoccupata per quanto accade in Siria e ha esortato tutte le parti in causa ad evitare spargimenti di sangue». Dopo la copertura mediatica trionfale sull'ingresso dei ribelli a Damasco, con i video che circolavano ovunque sui social sia sabato 7 dicembre che la domenica della fuga, testimoniando l'euforia della gente in piazza e la distruzione della statua di Assad padre, **Middle East Eye** ha pubblicato una serie di video significativi. Sono le immagini delle donne in lacrime che urlando di gioia restano in attesa dei loro cari prigionieri per

anni nelle carceri siriane. La liberazione degli oppositori politici al regime, l'apertura delle carceri, il ritorno nei villaggi sotto assedio, sono le prime immagini che ci giungono dalla Siria libera. Le prime pagine di tutti i siti di informazione arabi da **Al Jazeera a Al Arabya**, sono dedicate all'euforia e alla festa. **Middle East Eye** ha filmato la commozione di chi ritornava a casa, nei villaggi d'origine dopo più di 10 anni di esilio, come quella di un giornalista siriano con tanto di giubbotto anti-proiettile addosso che piangendo bacia la terra del proprio villaggio ritrovato.

Ma chi sono esattamente i gruppi ribelli che hanno sconfitto Assad? Se lo chiede tutta la stampa estera che in gran parte in questi ultimi cinque anni ha trascurato mediaticamente gli avvenimenti siriani. Se lo chiede naturalmente anche il **Guardian**: «I ribelli – scrive – sono guidati da Hayat Tahrir al-Sham, o Hts, assieme ad una formazione-ombrello della milizia siriana sostenuta dai turchi, chiamata Syrian National Army, esercito nazionale siriano». A guidare l'offensiva c'era Abu Mohammed al-Jolani (letteralmente colui che viene dalle Alture del Golan), che è a capo dell'Hts, l'opposizione più potente in Siria, fino a conquistare Aleppo, Homs e Damasco. «I ribelli siriani guidati dal gruppo jihadista Hayat Tahrir al-Sham (Hts) sono entrati nella capitale Damasco e l'hanno dichiarata "libera" dal regime autoritario del presidente Bashar al-Assad, in carica da 24 anni. Dopo 14 anni di guerra civile, inizia «una nuova era per la Siria hanno scritto **Telegram**», così riporta il sito di **StartMag**. Tra le analisi relative alle cause che hanno scatenato l'opposizione siriana e determinato il crollo del regime, molto interessante è quella di Anthony Samrani, giornalista libanese del quotidiano **L'Orient le Jour** che scrive: «il presidente siriano Bashar al Assad esibiva un grande sorriso quando, nel maggio 2023, fece il suo ritorno nella Lega araba. Aveva vinto la guerra, vendendo la sovranità alla Russia e all'Iran. Aveva schiacciato la rivolta grazie a questi alleati. L'uomo di cui nel 2011 si annunciava la caduta, dimostrava che il tempo era il suo migliore alleato e che il mondo intero, nel nome del realismo, avrebbe finito per dimenticare tutti gli orrori commessi». Il giornalista prosegue, spiegando che proprio l'azione di Hamas a Gaza il 7 ottobre 2023 ha cambiato le carte in tavola. «Poi il leader di Hamas Yahya Sinwar – scrive – incoraggiato o no dai suoi alleati iraniani, ha deciso di far saltare tutti gli argini. Il suo alleato siriano ha fatto di tutto per evitare di essere trascinato dall'alluvione, dopo gli avvertimenti di Tel Aviv che fin dal primo giorno ha minacciato di farlo saltare se avesse mosso un dito». Il futuro è ancora tutto da scrivere. □



# Suor Laura e i *cabocle* d'Amazzonia

di **MASSIMO ANGELI**

[angelim@tiscali.it](mailto:angelim@tiscali.it)

«**R**iprendere assolutamente il mio lavoro di evangelizzazione tra i popoli della foresta, indigeni e *cabocle* (meticci indo europei), finché la salute e il fisico tengono». È l'augurio che fa a sé stessa suor Laura Cantoni, appena tornata in Amazzonia dopo aver partecipato al capitolo generale della sua congregazione, le Missionarie dell'Immacolata, ed in attesa di un nuovo incarico. «Fra loro ho imparato tanto, da buona montanara ero cresciuta con l'ideale della formica che

lavora in estate, accumula, e poi mangia in inverno – racconta, ricordando la sua infanzia in Valtellina -. Loro mi hanno insegnato che si vive giorno per giorno, perché la foresta e i fiumi danno ogni giorno il necessario per vivere, e che non si può conservare il cibo perché l'umidità fa marcire tutto, come la manna nel deserto».

Arrivata in Brasile nel 2001, suor Laura

Arrivata in Brasile nel 2001, suor Laura Cantoni lavora con le popolazioni indigene, seguendo 152 comunità rurali lungo i fiumi, alcune raggiungibili anche con una settimana di viaggio in canoa, nei sei mesi in cui il livello dei fiumi si abbassa.

ha passato due anni nella periferia di Manaus – Cidade Nova e Monte das Oliveiras –, e iniziato subito dopo a lavorare con le popolazioni indigene, dapprima con una *équipe* itinerante inter congregazionale, composta da religiosi e laici, e poi a Maués, una cittadina all'interno dell'Amazzonia, dove si è occupata di catechesi parrocchiale col popolo Sateré-Mawé e con i *cabocle*,



seguendo 152 comunità rurali lungo i fiumi, alcune raggiungibili anche con una settimana di viaggio in canoa, nei sei mesi in cui il livello dei fiumi si abbassa.

«Nella Diocesi di Parintins, dove ho lavorato ultimamente, la Chiesa si è sempre dedicata ai nativi, in quella zona Sateré-Mawé, Munduruku, Hyskaryana. Dai Gesuiti nel XVI secolo, ai Carmelitani e dal 1956 al Pime ed al clero diocesano, ci si è sempre impegnati per una evangelizzazione integrale, che affiancasse la difficile visita ai villaggi lungo i fiumi per l'annuncio del Vangelo, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Ivi compresa la lotta per un movimento indigeno organizzato che riuscisse a demarcare ufficialmente la propria terra, soggetta alle occupazioni da parte dei bianchi».

## ECOSISTEMA FRAGILE

È un ecosistema potente eppure fragile quello della Foresta Amazzonica, messa sempre più in pericolo dal disboscamento per ottenere legname pregiato e per fare spazio a monoculture e coltivazioni su scala industriale, alla pesca a strascico, a trivellazioni per estrarre petrolio e metalli preziosi. «Le grandi

imprese vedono gli indigeni come presenze inutili, perché non producono – spiega suor Laura – e li considerano come un ostacolo allo sviluppo e alla loro fame di arricchimento, e fanno pressioni sulla politica perché autorizzi lo sfruttamento delle loro terre. Lula cerca di mettere degli argini, a volte tra l'opposizione delle istituzioni locali, ma sotto la presidenza Bolsonaro questa politica ha provocato morti e distruzione. La mancanza di politiche efficaci per offrire loro una vita degna, fa sì che la grande maggioranza della popolazione viva alla giornata, e troppi giovani siano preda del dilagante e violento mondo della droga».

Nel 2018 arriva a suor Laura una telefonata da monsignor Giuliano Frigeni, vescovo di Parintins, che si avvicinava alla pensione e che sapeva che il futuro era "locale". «Il vescovo mi ha chiesto "in prestito" alla congregazione per un servizio in curia, quello di dare continuità alle opere sociali del PIME. In particolare l'Ospedale Padre Colombo, ma anche scuole, centri sociali per bambini e adolescenti, la scuola per bambini sordomuti. Con lui, abbiamo costituito una *équipe* centrale e lavorato con i laici impegnati nelle diverse opere. La

sfida era dare continuità agli interventi mantenendo la fedeltà alla missione originale, quella di servire la popolazione. Abbiamo fatto un lavoro di legalizzazione davanti al governo brasiliano, costituito Ong locali, cercato fondi e avviato progetti».

## IMPEGNO PASTORALE

Con un lavoro immenso e bellissimo, che ha unito impegno pastorale e culturale, il Pime (semplificando, il ramo maschile delle Missionarie dell'Immacolata) ha fatto crescere sia la Chiesa che la società in Amazzonia. Oltre alla costruzione di molte cappelle e della cattedrale di Parintins, ha fondato asili e scuole, centri di formazione, i primi centri sanitari sul territorio, dedicandosi ai lebbrosi, ai malati di tubercolosi (e poi di Aids), ai bambini sordomuti; scuole di arte e teatri. Per poter costruire, ha creato una fabbrica di mattoni (che ancora funziona); per offrire una formazione, avviato centri agricoli (che ora sono municipi); per salvare i popoli indigeni, lottato con loro per la demarcazione delle terre, per l'educazione e per la sanità; fedeli al loro spirito di servizio alla Chiesa locale, promosso vocazioni presbiterali diocesane e religiose.

«Il mio contributo è stato quello di far andare avanti il lavoro, mantenendo il focus sugli obiettivi, coltivando l'armonia dell'*équipe*, curando i contatti con l'esterno (enti pubblici ed ecclesiali). Il vero ostacolo sono state le incomprensioni, dentro la Chiesa e nella società, riguardo ciò che era necessario "potare", o mettere in ordine, per dare alle opere una *chance* di restare in vita senza più dipendere da aiuti esterni. L'ospedale è stata, di sicuro, la sfida più difficile: dopo il Covid è stato ammodernato grazie ai fondi dell'8xmille, rifatto un buon contratto con lo Stato e convinto i Francescani nella Divina Provvidenza ad assumerne la gestione». □





# Don Lucio, dal Malawi al Perù

di **PAOLO ANNECHINI**  
p.annechini@missioitalia.it

**A**l corso per missionari rientrati al CUM di Verona nel novembre scorso ha partecipato anche don Lucio Consalvi, *fidei donum* dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Il missionario tornato in Italia nel dicembre 2023 dal Perù racconta la sua lunga esperienza a *Popoli e Missione*. Ma partiamo dall'inizio. «La mia storia inizia in Malawi – spiega –. Come diocesi di Perugia-Città della Pieve avevamo un gemellaggio con quella di Zomba in Malawi. Tramite i Combomiani avevamo "adottato" dei progetti per la costruzione di cinque asili per bambini quasi tutti orfani di uno o di entrambi i genitori. Nel 1987 con un gruppo di sacerdoti facemmo un viaggio a visitare questi luoghi, rimasi così colpito che chiesi di poter partire come

*fidei donum*. Partii nel 2002, imparai il *chichewa*, la lingua locale. In Malawi ho vissuto il "cuore bollente dell'Africa" ovvero realtà poverissima, però serena, piena di vita, che vive in pace, super accogliente. Rimasi in Malawi fino al settembre 2008».

E poi?

«Dal Malawi volai direttamente in Perù, Pucallpa, zona amazzonica, dove rimasi fino alla fine del 2023. In Perù per nove anni ho fatto il parroco in una "parrocchia" del vicariato apostolico, e poi negli ultimi cinque sono stato formatore nel Seminario».

**Cosa vuol dire fare il parroco in Amazzonia?**

«La mia parrocchia aveva un'estensione di seimila chilometri quadrati (un po' meno dell'Umbria) e 50mila abitanti, sparsi lungo il grande fiume Ucayali.

«Don Lucio Consalvi, *fidei donum* dell'arcidiocesi di Perugia è stato parroco a Pucallpa nell'Amazzonia peruviana. Prima ancora ha vissuto in contesti di estrema povertà in Malawi ed ora è rientrato in Italia.»

Non si può fare confronti con la realtà che viviamo in Italia o in altre parti del mondo. In Amazzonia si parte in barca lungo i fiumi, si visitano i villaggi, si organizza la vita della piccola comunità cattolica presente attraverso i catechisti, che sono loro che portano avanti la





Don Lucio Consalvi

fedele in questi luoghi. Sono distanze enormi, dilatate, con difficoltà di ogni genere per raggiungerle. Pensi solo il costo della benzina per le giornate di barca per raggiungere i villaggi».

#### E il Seminario?

«Negli ultimi anni il vescovo di Pucallpa mi ha chiesto una collaborazione, assieme a don Silvio Andrian, *fidei donum* di Milano (anche lui da poco rientrato, ndr), nel Seminario Amazzonico, esperienza unica e innovativa. Gli otto vicariati apostolici dell'Amazzonia peruviana si sono organizzati in un unico Seminario con due sedi: il propedeutico a Pucallpa, il filosofico e teologico a Iquitos. Arrivano giovani dei vari gruppi linguistici indigeni con tradizioni e culture veramente molto, molto diverse tra loro. I primi anni servono per arrivare ad una base formativa comune, sulla quale si costruisce. È stata un'esperienza entusiasmante e altrettanto complessa».

#### Parliamo del Perù...

«È molto diverso dal Malawi, ovviamente. Mentre in Africa mi è scattato il "mal d'Africa", non posso dire altrettanto della realtà amazzonica, complessa e contraddittoria. Te la racconto con un'immagine. In Malawi la classica distribuzione delle caramelle in occasione di grandi feste, dopo il catechismo: tutti i bambini in fila, ne prendevano una e alla fine se non erano sufficienti, le spezzavano in due per condividere il dono. A Pucallpa, stessa scena, solo che i primi cinque ne prendevano due

manciate ciascuno, e dopo non ce n'erano più per nessuno».

#### Da questo cosa ne trae?

«Nel Malawi che ho vissuto io, pur poverissimo, il tessuto sociale tiene e la solidarietà diffusa, lo spartire quello che si ha, è quello che salva. In Perù ho vissuto una realtà molto più conflittuale, violentissima, con famiglie disgregate. Il Perù è troppo ricco e chi depreda le sue ricchezze lo fa calpestando il tessuto sociale peruviano».

#### Qualche esempio?

«La divisione religiosa che si è creata è impressionante. Ci sono chiese evangeliche ovunque, guidate da pastori improvvisati e sempre in lotta con la Chiesa cattolica. Al funerale di un anziano cattolico ho assistito a un litigio furioso tra i sette figli appartenenti ad altrettante chiese evangeliche, che litigavano sulla procedura del funerale. Il Perù è saccheggiato dall'estrazione illegale di oro, di legname, dalla produzione di droga, tutte attività che generano la ricchezza per pochi e un indotto illegale pazzesco sorretto dalla violenza e dalla corruzione. La vita in Perù non vale nulla. Come parrocchia

abbiamo dovuto difendere una ragazza abusata dal padre, che aveva anche ucciso la moglie. La ragazza lo aveva denunciato, la famiglia del padre si era scagliata contro di lei. Nell'assenza totale delle istituzioni, abbiamo dovuto proteggerla noi. Per non parlare del saccheggio ambientale. Ormai le piante pregiate si trovano solo all'interno dell'immensa foresta amazzonica. Le individuano con i satelliti, con i droni fanno i sopralluoghi, e poi aprono le strade fino a raggiungerle. Ogni pianta pregiata vale centinaia di migliaia di euro. Tutto nell'illegalità totale, anche se le leggi peruviane sono tra le migliori per la salvaguardia dell'ambiente. Ma c'è una corruzione pazzesca: "Eh padre..." era la risposta della guardia costiera alla mia domanda se avevano visto anche loro i tronchi immensi scendere il fiume Ucayali senza nessuna certificazione».

#### E adesso cosa fa?

«Da qualche mese sono a Monteleone d'Orvieto, a 500 metri di altezza, 1300 abitanti, un comune che si sta spopolando, tra grandi opere d'arte. Posto bellissimo. Sono tornato a fare il parroco». E ride. □





# C'era una volta la ra

**D**alla seconda metà del secolo scorso e fino all'avvento dello *smartphone*, in particolare nel contesto rurale africano, l'oggetto che forse più di ogni altro ha rappresentato per gli adulti come per i giovani il desiderio di sentirsi parte di un mondo più grande del proprio villaggio, è stato la radiolina a transistor. Una scatoletta di plastica, portatile ovunque, gracchiante di capanna in capanna e nei bazar lungo le strade polverose

fino a totale esaurimento delle pile alcaline da cui veniva alimentata. Portava in Africa le notizie che arrivavano fin dall'altro capo del mondo e si propagavano al pari di "radio scarpa", con l'immediatezza del battito di tamburo di un villaggio "connesso" con i villaggi circostanti. I capi politici iniziavano a far sentire la loro voce a tutta la popolazione attraverso gli altoparlanti delle radioline sintonizzate sull'unico canale nazionale governativo.

La radiolina a transistor era uno *status symbol*, ostentato segno di emancipazione e di liberazione da un'atavica condizione di (apparente) povertà culturale e sociale, oltretutto economica. In poco tempo la radiolina è diventata, quindi, simbolo di libertà, contribuendo a portare ovunque la modernità, dalla promozione dei diritti umani al culto del consumismo. Il mondo missionario ha da subito adottato quell'apparecchio tecnologico





# radiolina

come importante ausilio nel lavoro di evangelizzazione e di promozione umana, per raggiungere gli "estremi confini della terra". Non a caso già a partire dall'enciclica *Fidei Donum* di Pio XII, nel 1957 (a tre anni dalla immissione sul mercato nel 1954 delle prime radioline a transistor), venivano indicati i due ambiti prioritari dell'azione missionaria, in particolare in Africa: educazione/formazione e comunicazione/informazione.

Oggi siamo nell'era dell'Intelligenza Artificiale, tecnologicamente ormai lontani anni luce dalla fine del secolo scorso, impegnati a fronteggiare il *digital divide*, la divisione tra chi ha libero accesso a internet e chi, invece, non ce l'ha per motivi economici o di censura politica. E coloro che non possiedono un computer o uno *smartphone* con la connessione a internet sono sempre più a rischio di isolamento sociale (virtuale). D'altra parte, anche gli stessi missionari hanno ormai dismesso i loro apparecchi radioamatoriali con cui nel secolo scorso tenevano i contatti tra di loro e – i più equipaggiati – anche con le terre di origine. Oggi optano, sia da immigrati che da nativi digitali, per l'utilizzo di internet, all'occorrenza

anche tramite collegamenti satellitari dai costi proibitivi fino a pochissimi anni fa ed ora, invece, molto più accessibili. L'attività missionaria è, comunque, ancora presente nella gestione di molte emittenti radiofoniche in Africa e in America Latina per favorire l'opera di evangelizzazione, in particolare nelle zone di difficile accesso per i missionari, ma anche per produrre programmi di educazione di base e di formazione umana e professionale, dando forza ai processi di sviluppo umano integrale promossi dalla Chiesa a favore di tutte le popolazioni raggiunte dalle loro frequenze. Sempre che abbiano (ancora) una radiolina a transistor.

**Beppe Magri**

## IL CONTRIBUTO DELLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

### Accendi la radio, si parla di missione

Il mezzo di comunicazione più "vecchio" è ancora quello più popolare e usato per mettere in comunicazione località sperdute e dare voce alla missione. La radio è stata e resta il canale più utilizzato per raggiungere luoghi remoti e strumento cruciale nei posti dove la televisione o internet non sono accessibili. Ma anche per arrivare a chi è troppo disagiato per permettersi un televisore, un computer o a chi non sa leggere e rischia di rimanere tagliato fuori dalle notizie dal mondo. Per l'accessibilità e versatilità d'uso, la radio è uno dei mezzi ancora più utilizzati per l'evangelizzazione anche nelle zone più povere del mondo. Per questo le Pontificie Opere Missionarie, che rappresentano la sollecitudine del papa verso tutte le comunità cristiane del mondo, ne sovvenzionano la creazione e l'attività con i sussidi ad hoc. Le offerte raccolte nel Fondo Universale di Solidarietà-Fus per coprire i bisogni pastorali fondamentali, oltre ad essere indirizzate alla formazione di seminaristi, sacerdoti, religiosi/e e catechisti locali, o alla costruzione e al mantenimento dei luoghi di culto, Seminari e strutture parrocchiali, al supporto all'istruzione, educazione e formazione cristiana di bambini e ragazzi – prevedono anche il sostegno a TV, radio e stampa cattolica locale. I mezzi di comunicazione delle diocesi vengono appunto considerati dei "mezzi" attraverso cui viaggiano informazione, intrattenimento, notizie della comunità e dell'attualità in generale, ma soprattutto la Buona Novella. Esattamente come i mezzi di trasporto usati dai missionari (vetture, moto, biciclette, barche) per spostarsi da una comunità all'altra, superando distanze enormi e percorsi accidentati.

**M.F.D'A.**



A fianco:  
Suor Antonietta Papa,  
seconda da destra.

sfigurazione: mi sono state molto utili, perché sono virtù fondamentali per il servizio missionario.

Mai avrei pensato, come suora, di amministrare due parrocchie territorialmente enormi: Pimenta Bueno, più estesa della Liguria, e Espigao do Oeste, più vasta del Molise. Le due parrocchie erano rimaste senza sacerdoti e nell'attesa il vescovo di Jiparanà, *dom* Antonio Possamai, affidò alla nostra comunità, composta di tre sorelle, l'amministrazione e la cura pastorale delle due parrocchie.

Il Brasile stava vivendo un periodo di trasformazione politica e sociale, che ha influenzato profondamente anche la sfera religiosa. La Chiesa era chiamata ad impegnarsi attivamente e più direttamente nella lotta contro l'ingiustizia sociale e la povertà, a volte anche nelle questioni sociali e politiche, sostenendo movimenti contadini, sindacati e comunità di base. Essere solidali con i poveri, annunciando il Vangelo e denunciando l'oppressione politica ed economica, promuovendo i diritti umani, era l'obiettivo di ogni laico, di ogni agente di pastorale, prete o suora impegnato nei movimenti.

È stato un periodo dove i conflitti della terra, la migrazione forzata, la violenza sui contadini e gli *indios* era all'ordine del giorno. In quegli anni uccisero padre Ezechiele Ramin, suor Adelaide Molinari, padre Josimo Tavares e tanti altri. Questo accadde soprattutto nelle aree rurali, dove c'erano conflitti legati alla terra, alla giustizia sociale e ai diritti delle popolazioni indigene e contadine. I missionari erano spesso visti come una minaccia dalle élite locali, dai proprietari terrieri e dai gruppi paramilitari che difendevano gli interessi dei potenti. La violenza

# Vita e fede di una missionaria

di suor Antonietta Papa

**S**ono partita per la missione con un forte desiderio di servire il prossimo e di portare la luce del Vangelo e con esso la dignità e la libertà della persona in luoghi dove molti non avevano mai sentito parlare di Cristo. Avevamo - come Figlie di Maria Missionarie, congregazione alla

quale appartengo - appena aperto una missione in Amazzonia, avendo riscoperto il nostro carisma *ad gentes*. Ho affrontato varie sfide che davvero non avevo previsto: la lingua che non conoscevo bene, le culture diverse dalle mie. Avevo imparato la semplicità nell'insegnare ai ragazzi nelle nostre scuole a Roma e il senso di giustizia e solidarietà nella parrocchia della Tra-





*A fianco:*

La statua "Insieme" dello scultore Lucio Oliveri, è collocata a piazza Castello, nel centro di Lampedusa.

contro i missionari e gli agenti pastorali dei diritti umani continuò anche negli anni successivi, segno delle profonde disuguaglianze e ingiustizie sociali che caratterizzavano (e in parte ancora caratterizzano) il Brasile.

Certamente il nostro compito era diventato, malgrado la nostra piccolezza, di importante rilievo: non era solo insegnare, ma entrare, conoscere le vicende umane, la sofferenza, la gioia, la vita, e a partire da lì annunciare la vera libertà e verità in Cristo, indicare la Via. Ciò comportava chiaramente denunciare tutto ciò che si oppone a Cristo e al suo Vangelo. Ma soprattutto eravamo chiamate, ieri come oggi, ad amare, ascoltare e servire con umiltà. La mia fede è cresciuta durante questo periodo. Tradurre il Vangelo in azione concrete, leggere con gli occhi della

gente semplice le parabole... Ho imparato a fidarmi di Dio in ogni passo, sapendo che, anche nei momenti di difficoltà, Lui era con me, anche se in realtà non sembrava. Il Magnificat pregato ad ogni vespro è la preghiera più rivoluzionaria che mi affascina e speravo nel versetto "ha innalzato gli umili", sapendo che gli umili hanno il cuore di Dio e vedono con i suoi occhi. Ogni preghiera con loro, ogni gesto di gentilezza, di tenerezza e ogni piccola vittoria sono state un segno della Sua presenza e guida, l'essere testimoni viventi dell'amore di Cristo.

Ho conosciuto altre terre, altri popoli, ma questo periodo vissuto in Brasile mi ha insegnato moltissimo. Con altri occhi guardo ora la realtà.

Essere missionaria non significa solo viaggiare in terre lontane, ma vivere ogni giorno come testimone del Suo amore e della Sua grazia. Essere questo volto umano di Dio Padre/Madre è quello che sono chiamata ad essere oggi a Lampedusa, dove insieme ad una comunità inter congregazionale portiamo avanti il progetto iniziato dall'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg) nel 2015, ovvero accogliere i migranti che sbarcano al

molo. Collaboriamo con la Croce Rossa, con le forze dell'ordine, con i medici e i ragazzi di *Mediterranean Hope*, un progetto dell'unione delle Chiese valdesi. Siamo sul molo per portare un segnale di umanità e tutta l'accoglienza ai nostri fratelli e sorelle migranti che arrivano da ogni dove, spinti dalle guerre, dalla siccità, dall'illusione che in Europa viviamo di benessere.

Oggi viviamo l'incapacità di sostenere la pesantezza del quotidiano e di affrontare le sfide che la vita ci propone. Per questo la missionaria è chiamata ad essere esperta in umanità, a vivere profondamente, a conoscere le sfaccettature dell'animo, ad essere perennemente innamorata, ad amare.

*a cura di Chiara Pellicci*



Arrivo di migranti al molo di Lampedusa



Suor Antonietta missionaria nello Stato di Rondonia, Brasile.

*C'è una ricchezza di carismi nelle giovani Chiese, che ancora non conosciamo. Viaggio tra le congregazioni religiose autoctone del Sud del mondo, dove singole vocazioni danno nuova vita a tutta la comunità.*



La Congregazione delle Suore di san Giuseppe di Mombasa, in Kenya.

## SISTERS OF ST. JOSEPH OF MOMBASA

# In Kenya con semplicità tra la gente

L'orologio segna le 10 in Italia quando inizia la nostra intervista. In Kenya sono le 12 ma suor Joan Chemeli Langat, 38 anni, originaria di Nakuru, è già sveglia dalle 4.30, così come le sue consorelle, le Sisters of St. Joseph of Mombasa. «Siamo impegnate in diverse attività: scuole, catechesi, parrocchia, pastorale sociale, ospedale, università, apostolato nelle carceri e con i ragazzi di strada», ci spiega da Kwale.

Prima di otto fratelli, suor Joan ha pronunciato i voti 12 anni fa, anche con riti di inculturazione della tribù *kalenjin*. «I miei genitori, anche se cattolici, erano contrari perché, nella nostra cultura, una ragazza è una fonte di ricchezza per via delle mucche che la famiglia riceverà dal marito». Lei, oltretutto, aveva studiato ed era diventata maestra.

La chiamata, tuttavia, è stata più forte: «già quando le suore di San Giuseppe venivano ogni venerdì nella nostra scuola, io volevo essere come loro. Mi ha colpita la semplicità». Una presenza feconda che continua tuttora. «Per esempio, a Lunga-Lunga, l'apertura delle nostre scuole ha agevolato i bambini iscritti a quelle governative, molto più distanti. Oppure, a Mombasa, viviamo un bellissimo rapporto con i musulmani.

Nelle comunità, andiamo a leggere il Vangelo una volta a settimana e aiutiamo la gente, che ha imparato a piantare i frutti e il mais. Grazie al progetto *Hic sum* di "spazio + spadoni", abbiamo messo su un allevamento di polli che ci permette di acquistare riso e olio per i più poveri.

Infine, dopo essere stata per un periodo in Italia, Suor Joan è anche ambasciatrice delle opere di misericordia. «Spesso, ci si dimentica di farle. Noi suore siamo qui anche per questo».

**Loredana Brigante**

### LA CONGREGAZIONE DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE DI MOMBASA (KENYA)

Fondata a Bura (diocesi di Mombasa) nel 1929 per opera di quattro suore kenyote, è stata eretta il 4 gennaio 1938 su richiesta del vescovo Hefferman di «un nuovo istituto femminile indigeno per assistere i nativi» con la loro stessa lingua.

Dopo le prime professioni nel 1941, oggi la Congregazione conta 311 suore (tutte africane) ed è presente in 11 diocesi del Kenya con 74 comunità e in altri sette Paesi: Tanzania, Malawi, New York, Philadelphia, New Jersey, Austria e Italia (Udine e Gorizia). Il loro carisma è «testimoniare in semplicità la missione di Gesù» sull'esempio di san Giuseppe, patrono del vicariato di Zanzibar.





CRISTINA CATTANEO

# Storie di naufraghi salvati dall'oblio

di **STEFANO FEMMINIS**  
*stefano.femminis@gmail.com*

**D**are un nome ai morti per difendere la dignità e i diritti dei vivi: si può forse riassumere così la missione di Cristina Cattaneo, una delle figure più influenti nel campo della medicina legale e dell'antropologia forense in Italia. Nata nel 1964 a Milano, dove si è laureata in Medicina e Chirurgia e si è specializzata in Medicina Legale, dopo esperienze pro-

fessionali in giro per il mondo, da alcuni anni è di nuovo a Milano, dove è professore ordinario di Medicina Legale e direttrice del Labanof (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense) presso l'Università degli Studi. Il laboratorio, da lei fondato, è un punto di riferimento per l'identificazione di cadaveri sconosciuti e per lo studio delle tracce corporee in casi giudiziari complessi.

Quello di Cristina Cattaneo era un nome già nel noto nel campo medico

legale quando nel 2013 è stata incaricata dal Governo di coordinare un ambizioso progetto per il riconoscimento delle vittime dei naufragi nel Mediterraneo, dando un volto e un nome a chi ha perso la vita cercando di raggiungere l'Europa. In particolare, la dottoressa e il suo staff (composto da colleghi di 12 università) hanno indagato su quello che è probabilmente il più grave naufragio nella storia recente del Mediterraneo, avvenuto il 18 aprile 2015, costato la vita a oltre 1.100 persone. Nella stiva di quel barcone, colato a picco al largo della Libia, venne ritrovato anche il corpo del ragazzo del Mali con la pagella cucitagli dalla mamma dentro alla giacca come "prova" del valore del figlio: una storia straziante, ricostruita, insieme a tante altre, proprio dal Labanof.

«L'Italia è stato l'unico Paese a trattare quei mille morti come verrebbero trattati mille morti europei», ha detto con orgoglio la dottoressa, aggiungendo: «Siamo di fronte al più grande disastro umanitario dalla seconda guerra mondiale, abbiamo più di 20mila morti nel Mediterraneo e nessuno muove un dito per identificarli. Sono morti senza identità».

Come ha raccontato la stessa Cattaneo in tante interviste e anche nel bel libro "Naufraghi senza volto" (Raffaello Cortina Editore), si tratta di un lavoro toccante e complesso, che richiede rigore ed empatia al tempo stesso. «Dietro ogni osso analizzato - ha spiegato - c'è una storia di speranza, fuga e tragedia. Identificare i morti, poi, è fondamentale per i vivi. Una madre che cerca il corpo del figlio morto e non lo trova, non può iniziare a elaborare il lutto». □

NON DIRMI CHE HAI PAURA

## IL SOGNO DI SAMIA



**N**ata con la voglia di correre, Samia è una ragazzina somala venuta al mondo durante la guerra civile di Mogadiscio con il sogno di diventare la donna più veloce del suo Paese. Correre è il suo sogno, la sua vita e tutto intorno a lei scorre veloce verso questo destino. Ispirato al romanzo di Giuseppe Catozzella, il film “Non dirmi che hai paura” (2024) girato da Yasemin Samdereli in collaborazione con Deka Mohamed Osman, racconta l’impresa di una giovane atleta osteggiata dai fondamentalisti islamici al potere. Una storia di grande impatto emotivo, per la determinazione e il coraggio di Samia Yusuf Omar, l’atleta di soli 17 anni, che nel 2008 rappresenta la Somalia ai Giochi Olimpici di Pechino, correndo senza velo. «Noi sappiamo che siamo diverse dalle altre atlete. Ma non vogliamo dimostrarlo. Facciamo del nostro meglio per sembrare come loro. Sappiamo di essere ben lontane da quelle che gareggiano qui, lo capiamo benissimo. Ma più di ogni altra cosa vorremmo dimostrare la nostra dignità e quella del nostro Paese» disse allora, dando voce alla sua generazione di donne che speravano nella pacificazione e modernizzazione della Somalia clanica e lacerata.

Nella competizione Samia (interpretata da Ilham Mohamed Osman) arriva ultima, ma diventa subito un simbolo per le donne musulmane per il coraggio e l’auto determinazione dimostrati. È giovanissima e all’inizio della carriera, ha davanti un altro appuntamento olimpico, a Londa nel 2012 dove i suoi sogni potrebbero avverarsi. Si prepara duramente, anche a prezzo di lunghi e durissimi allenamenti, chiusa in una tuta e nel *burqua* in giro per Mogadiscio, anche malgrado le perquisizioni e la vigilanza dei fondamentalisti su questa ragazza troppo determinata per essere sottomessa come dovrebbe. Quando Samia perde il suo amico e *trainer* Ali (Elmi Rashid) capisce che anche

per lei è venuta l’ora di partire, da sola, contando come sempre sul potere delle sue gambe per lasciarsi alle spalle l’Africa e andare in Europa. Nel film i *flashback* riportano la ragazza indietro nel tempo, alla sua famiglia, alla madre con i cinque fratelli, al padre ucciso al mercato in un agguato. Nel viaggio inizia anche per lei l’odissea dei







migranti dall'Etiopia al Sudan e, attraverso il Sahara, alla Libia, per arrivare via mare in Italia. Il suo sogno però sarà inghiottito dal Mediterraneo in un naufragio nel 2013 davanti all'isola di Lampedusa. Il film presentato con successo al Rome FilmFest 2024, è un atto dovuto ad una piccola eroina del nostro tempo. Una storia vera che racconta l'epopea di migliaia e migliaia di persone che troppo velocemente spariscono dalla memoria collettiva e che invece sono un patrimonio da custodire.

**Miela Fagiolo D'Attilia**  
m.fagiolo@missioitalia.it

## LIRICA UCRAINA

# Sopravvissuti alla guerra

Un uomo fuma un mozzicone di sigaretta appoggiato alla macchina del gas. Guarda davanti a sé e quando si allarga il campo, l'orizzonte rivela che quell'angolo di cucina è solo la quinta di un palazzo sventrato dai bombardamenti. Intorno tutto è silenzio, rotto solo dal rumore del vento tra gli alberi. Questo è un frammento di ciò che resta di Bucha, città martire dell'invasione russa in Ucraina, devastata dai massacri di civili compiuti dai militari nel marzo 2022. È una delle sequenze di "Lirica ucraina" (2024) per la regia di Francesca Mannocchi, il docu film di una delle migliori corrispondenti dal fronte in Europa, che racconta la guerra per immagini e quasi senza parole esterne alla presa diretta. Impossibile commentare la desolazione e il dolore di chi è rimasto ad abitare in casupole senza vetri, riparate con lamiere di metallo. Per le strade deserte ci sono anziani infreddoliti che raccontano come hanno perduto i loro cari, dove li hanno sepolti. Tutti concordi nel dichiarare l'amore struggente per la loro terra, una scelta identitaria più forte di ogni logica e ogni paura. Poche lacrime. La scoperta delle fosse comuni, le carcasse di carri armati, i crateri delle bombe sono ovunque. Difficile da vedere la distruzione prodotta dalla guerra, eppure necessario

per capire la sofferenza di un popolo e la follia della violenza. Un atto dovuto nei confronti di tanti civili vittime di quel conflitto alle porte d'Europa che tanti interrogativi pone a quanti pensano che il dolore abiti sempre "altrove". Il documentario di Mannocchi parte da Bucha e si avventura fra Borodjanka e Irpin raccogliendo documentazioni e testimonianze su ciò che i soldati russi in ritirata si sono lasciati alle spalle. Raccontare una guerra a partire dalle voci di chi ha vissuto questa esperienza sulla propria pelle è il lavoro della reporter che si immerge nelle piccole storie dei sopravvissuti, gli unici a conservare la memoria. Dolorosa e piena di commozione, "Lirica Ucraina" resta nel cuore dello spettatore come un viaggio nella parte in ombra – quella dei sofferenti, dei perdenti, delle vittime – del nostro tempo. ■





## LIBANO

# Il lungo canto di Fairuz e Marcel

Il Libano – la terra dei cedri che un tempo era definita “la Svizzera del Medio Oriente”, è da almeno 50 anni un Paese martoriato e sanguinante. E fatti salvi rari momenti di relativa quiete, dalla guerra civile del 1975 ad oggi non ha mai conosciuto la pace. Se da sempre l'arte si nutre dei dolori umani, allora non c'è dubbio che a trarre linfa vitale da tante sofferenze sono stati anche Nouhad Haddad – in arte Fairuz – e Marcel Khalife: probabilmente i due massimi artisti libanesi moderni, comunque i più noti nel mondo. Due istituzioni stagionate (lei ha appena compiuto 90 anni e lui ne ha quasi 75) che con la loro musica hanno saputo veicolare nel mondo i drammi ma anche le speranze del loro popolo.

Fairuz è una sorta di Mina mediorientale e dagli anni Cinquanta canta nel mondo l'amo-

re, soprattutto quello per la sua terra, la sua gente, ma anche della sete di giustizia del popolo palestinese. All'inizio della decade seguente è già una star in tutto il mondo arabo, e di lì a poco comincia a farsi apprezzare anche in Occidente: Londra, Parigi, New York, Las Vegas, e molte città dell'America Latina. A Fairuz piaceva contaminare la cultura musicale araba col flamenco andaluso, il tango argentino, il jazz, ma anche alternare diverse espressioni artistiche, passando con naturalezza dalla commedia musicale al teatro dell'assurdo fino al cinema. Fairuz ovviamente non si esibisce più da molti anni (l'ultimo album è di 25 anni fa), ma la sua arte continua a risplendere e non solo nel suo amato Libano. L'altro monumento della musica libanese è Marcel Khalife. Classe 1950, compositore, cantante e ottimo suonatore di *oud* (il liuto mediorientale) è dal 2005 un “artista per la pace” dell'Unesco. Una scelta che non sarà piaciuta ai fondamentalisti islamici che l'hanno più volte preso di mira per aver osato cantare un verso del Corano. Eppure neanche la guerra civile è bastata a fermarlo: ha continuato a suonare, anche in teatri bombardati: «La mia musica è al servizio dell'umanità – disse all'epoca – e intende presentare un lavoro serio e sincero per coloro che sono tormentati da questa guerra



distruttiva. La mia musica è una specie di unguento per quelle ferite». E aveva ragione.

Come Fairuz, anche Marcel ama miscelare la tradizione musicale araba con quella occidentale (anche quella classica), anche lui si è esibito nei teatri più prestigiosi del mondo e ogni tanto ha ceduto alle lusinghe cinematografiche. Si è speso per l'effimera Primavera araba e oggi vive nella natia Amchit con la moglie Yolla (un'apprezzata cantautrice), mentre il suo primogenito Rami, è un affermato pianista e compositore, il secondogenito Bachar è poeta e pianista, e il nipote Sari, un promettente violoncellista. La speranza è che almeno lui possa vivere in un Libano finalmente pacificato.

Franz Coriasco

f.coriasco@tiscali.it





# La legge dell'amore



Emiliano Antenucci  
**NON GIUDICARE**  
 E RICORDATI DI AMARE SEMPRE  
 Edizioni Città Nuova - € 15,90

**N**on giudicare... abbiamo veramente compreso cosa significa questo semplice ma difficile precetto evangelico? Padre Emiliano Antenucci ci aiuta a sostare in noi stessi per conoscere le implicazioni di questo perentorio invito evangelico con il libro "Non giudicare. E ricordati di amare sempre" edito da Città Nuova. È il titolo stesso, anzi il sottotitolo, l'antidoto al male che ogni nostro giudizio reca al nostro prossimo: è la mancanza di amore che dobbiamo a tutti i costi colmare. Non c'è bisogno di troppe parole, e difatti nel libro troverete quelle "giuste" per condurre il lettore in un cammino fatto di silenzio - e non poteva essere altrimenti visto che l'autore è il rettore del Santuario di Avezzano intitolato alla Madonna del Silenzio-, ascolto, preghiera e riflessione. Questi "esercizi spirituali" per la donna e l'uomo di oggi hanno il merito di portarci all'essenziale, e scopriremo che si tratta del sussurro di una brezza leggera come ha parlato Dio con Elia. Spiega padre Antenucci che «il giudizio è una mancanza d'amore» anche perché non conosciamo veramente l'altro che ci sta davanti, eppure giudichiamo. Perché lo facciamo? Perché non abbiamo affrontato fino in fondo il deserto che c'è nel nostro cuore. Il

religioso francescano ci propone un itinerario di meditazione e di preghiera che è una sorta di purificazione interiore, mettendoci di fronte alla nostra vita, che dobbiamo avere il coraggio di riprendere in mano. Perché «il giudizio è un esercizio di potere, un abbassare l'altro per esaltare sé stessi. Il giudizio è un veleno tossico che inquina il nostro cuore e getta fango nella vita di chi giudichiamo. Giudicare è come uccidere una persona con l'arma potentissima della lingua. Finché c'è il giudizio, non c'è guarigione interiore. Chi giudica, meno ama, mentre chi ama, meno giudica: questo è il vero test dell'amore».

**Elena Grazini**



Paolo Levrero  
**LA LIBERTÀ SI IMPARA**  
 FIGURE DEL NEOUMANESIMO PEDAGOGICO ITALIANO:  
 BALDUCCI, CAPITINI, MILANI  
 Libreria Editrice Fiorentina - € 15,00

## A scuola di libertà

**E**rnesto Balducci, Aldo Capitini e Lorenzo Milani sono stati tre grandi pensatori del Novecento; tre ispiratori dell'umanesimo scolastico con in comune l'obiezione di coscienza, la non violenza, la carità cristiana. Paolo Levrero in questo volume "La libertà si impara - Figure del Neoumanesimo pedagogico italiano: Balducci, Capitini, Milani" riporta alla luce l'impegno intellettuale, civile, religioso di questi tre uomini che hanno vissuto le contraddizioni di quel momento storico, criticando e denunciando costumi, mentalità e cultura. Tutta la loro vita è stata incentrata sulla ricerca della verità contro le ingiustizie sociali verso i deboli e gli emarginati e per ognuno di loro il neoumanesimo ha contribuito e favorito il senso di libertà dell'essere umano. La loro parola, scrive l'autore nell'introduzione, è stata segno di testimonianza «senza il timore del prezzo che sarebbe loro costato». Si parla in concreto di umanesimo - scrive l'autore - quando l'essere

umano è «guidato dal sentimento della tolleranza, nella ricerca di una pace che rappresenti una garanzia della libera convivenza tra uomini e popoli, culture e tradizioni non senza considerare la possibilità del sacro e del divino». Balducci avverte la crisi che a quel tempo investiva le società occidentali e il loro modello di sviluppo visto dalla prospettiva dei diseredati della terra. Il giudizio di Balducci riguarda la condizione dell'uomo nel mondo e «la sua libertà che nonostante il progresso industriale e tecnologico non ha portato al bene comune ma ha creato squilibri mondiali tra ricchi e poveri». Capitini arriva a criticare le religioni tradizionali laddove «hanno preso un carattere prevalentemente conservatore e si sono appoggiate ai potenti». Per Milani la pedagogia non deve insegnare dati o nozioni ma a partecipare alla vita di tutti per protendere verso l'emancipazione e la conoscenza.

**Chiara Anguissola**

# “Un Rosario e un soldino” per l’infanzia nel mondo



Per aiutare il papa ad arrivare ai bambini di ogni angolo del pianeta, da 182 anni esiste l’Opera della Santa Infanzia che riunisce tutti i ragazzi missionari del mondo. Nella solennità dell’Epifania, il 6 gennaio di ogni anno, si celebra la Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi, anche per porre l’attenzione di tutta la Chiesa sulle necessità dell’infanzia nel mondo.

di **CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

Il mese di gennaio riserva un appuntamento speciale: la Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi (GMMR). Il calendario la colloca nella solennità dell’Epifania, il 6 gennaio, ma le diverse Chiese locali possono scegliere di celebrare questa festa nella data che ritengono più opportuna. Ecco perché non tutti vivono la

GMMR nello stesso giorno. Tutti, però, riflettono sullo stesso tema. Lo slogan scelto per il 2025 è “Andate ed invitate tutti alla festa!” e basta osservare il manifesto che la Fondazione Missio ha diffuso per l’occasione, così ricco di particolari, per capire cosa significa in concreto quest’invito. La GMMR è per i bambini e gli adolescenti quello che la Giornata Missionaria Mondiale è per gli adulti: una giornata di festa in cui rinnovare il pro-

prio impegno ad essere missionari. Come? La risposta è semplice: con una preghiera al giorno per i coetanei di tutto il mondo e un’offerta per quelli più bisognosi. Sono gli impegni che il fondatore dell’Opera della Santa Infanzia consegnò ai ragazzi francesi 182 anni fa. Il 19 maggio 1843, infatti, monsignor Charles de Forbin Janson, vescovo di Nancy (Francia), chiese ai più piccoli di garantire “un’Ave Maria al giorno e un soldino al mese” per so-





stenero i loro coetanei cinesi in grave difficoltà. Con il passare del tempo, la proposta si diffuse in altri Paesi europei e poi anche altrove, tanto che il 3 maggio 1922, papa Pio XI, consapevole del grande contributo che in circa 80 anni l'Opera aveva dato alle missioni, la fece sua, riconoscendola come "pontificia". Da quell'anno, dunque, il nome della rete che unisce tutti i ragazzi missionari del mondo è diventato Pontificia Opera della Santa

Infanzia, più conosciuta come Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (Poim) che, insieme alle altre, forma le Pontificie Opere Missionarie.

Oggi tutti i ragazzi missionari hanno fatto proprio un motto ancora più ricco: "I bambini evangelizzano i bambini, i bambini pregano per i bambini, i bambini aiutano i bambini di tutto il mondo". Ciò significa che non dimenticano di affidare a Gesù i loro coetanei dei vari continenti e si impegnano per offrire un piccolo contributo in denaro che assicuri un futuro migliore ai ragazzi più in difficoltà, grazie al Fondo Universale di Solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie, un grande salvadanaio che raccoglie le offerte donate da ciascuno. Tramite questi aiuti, tantissimi ragazzi possono conoscere Gesù e la sua Parola, mangiare, studiare, avere un tetto sotto cui dormire, curarsi. Insomma, vedersi garantita un'infanzia dignitosa. Per aiutare tutti i ragazzi italiani a vivere quest'impegno, il Segretariato di Missio Ragazzi (settore della Fondazione Missio che anima alla missione bambini e preadolescenti) per la GMMR 2025 ha lanciato l'iniziativa "Un Rosario e un soldino per...". L'obiettivo è quello di affidare ad ogni bambino un continente per cui pregare il Rosario e un progetto di sostegno al-

l'infanzia da sostenere con una piccola offerta. La scelta del continente è affidata alla coroncina del Rosario, interamente realizzata a mano, creata per quest'iniziativa. I dieci grani sono, infatti, di un unico colore (rosso, blu, giallo, bianco, verde) che identifica un particolare continente, ma con uno sguardo al mondo intero rappresentato dalla croce di Missio. Ad ogni ragazzo, quindi, consegnando una coroncina di un colore specifico, viene affidato un continente particolare per cui pregare e raccogliere una piccola offerta. Ogni decina è accompagnata dal suo libretto dove è spiegato come recitare il Rosario e dove si trova la descrizione di due progetti Poim, esempi di come i missionari aiutano i bambini bisognosi di un determinato Paese.

La coroncina può essere ordinata scrivendo o telefonando al segretariato di Missio Ragazzi (e-mail: [ragazzi@missioitalia.it](mailto:ragazzi@missioitalia.it); tel. 06/66502644) con un'offerta minima di 2,50 euro che in sé contiene già un piccolo contributo per i progetti Poim.

Per saperne di più su "Un Rosario e un soldino per...", scansiona il QR-Code. □





# Aumenta il contributo delle diocesi italiane alla missione universale

di **CHIARA PELLICCI**  
 c.pellicci@missioitalia.it

**P**rima di addentrarci tra numeri e somme, una premessa è d'obbligo: non c'è dubbio che il contributo delle diocesi italiane alle missioni nel mondo non consiste solo nelle offerte che vengono raccolte e inviate alle Pontificie Opere Missionarie (POM) per il sostegno alla missione universale. Oggi esistono molti modi di supportare la *missio ad gentes*, sia contribuendo economicamente tramite altri canali, sia operando attraverso la preghiera, la coope-

Entro dicembre di ogni anno, la Fondazione Missio fa recapitare a tutte le diocesi un opuscolo che pubblica le cifre versate da ciascuna di esse al Fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie nell'anno precedente. Non sterili numeri, ma un'analisi costruttiva di come le Chiese locali contribuiscono concretamente alla *missio ad gentes*. Qui i dettagli delle cifre del 2023, in aumento rispetto all'anno precedente

razione, lo scambio tra le Chiese. Ma è lo stesso papa Francesco a sottolineare il significato ed il carattere universale delle POM: «Raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio

delle Pontificie Opere Missionarie, che costituiscono i mezzi primari "sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per fa-





vorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna" (Decr. Ad gentes, 38)», si legge nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale (GMM) 2024. Per questo, le collette della GMM in tutte le Chiese locali sono interamente destinate alle Pontificie Opere Missionarie che poi le distribuiscono, a nome del papa, per le necessità di tutte le missioni della Chiesa nei cinque continenti, senza distinzioni né particolarismi.

Chiarito il concetto, entriamo nel merito del contributo delle diocesi ita-

liane alle missioni nel mondo considerando quanto hanno versato alle Pontificie Opere Missionarie nel 2023, attraverso la Fondazione Missio (che rappresenta le POM nella Chiesa italiana). Il resoconto è presentato in un opuscolo che pubblica somme e graduatorie di ciascuna diocesi, perché non è un fatto privato dei soli addetti ai lavori, quanto piuttosto un appuntamento annuale con la trasparenza e la responsabilità di tutti gli attori che contribuiscono in maniera attiva alla raccolta delle offerte nelle Chiese locali e all'invio al Fondo universale di solidarietà delle POM.

Le cifre raccolte nel 2023 dalle singole diocesi (e fatte pervenire all'amministrazione della Fondazione Missio entro il 29 febbraio 2024) sono state inserite in un resoconto che descrive le somme versate sia per le singole Opere (Propagazione della Fede, San Pietro Apostolo, Infanzia Missionaria), sia per la Giornata Missionaria Mondiale. Sfogliando l'opuscolo è possibile leggere due graduatorie per ogni regione ecclesiastica: la prima è per cifra assoluta versata, mentre la seconda è "pro capite", cioè tiene conto del numero degli abitanti della diocesi. Ma, di pagina in pagina, è anche possibile farsi un'idea della cifra totale versata dall'intera regione ecclesiastica oppure dalle singole diocesi. Così, per esempio, si scopre che anche quest'anno la regione ecclesiastica che ha contribuito con la cifra assoluta più alta è il Triveneto, con oltre 1,2 milioni di euro offerti; mentre la regione più popolosa (la Lombardia) segue con poco meno di 1,1

milioni di euro versati al Fondo universale di solidarietà delle POM.

Per quanto riguarda la graduatoria per cifra assoluta versata, la diocesi che si attesta al primo posto è quella di Milano, seguita da Roma; ma se si tiene conto del dato pro capite, quest'anno la più generosa risulta la diocesi di Forlì-Bertinoro, che precede quella di Ozieri in Sardegna.

Di fronte ai tanti numeri pubblicati nell'opuscolo arrivato a tutte le diocesi, c'è da sottolineare che non è tanto importante chi ha versato di più, quanto piuttosto la cifra raccolta nella sua complessità.

Per l'anno 2023 la somma delle offerte pervenute da tutte le diocesi italiane è di 6.273.793,97, cresciuta di oltre centomila euro rispetto all'anno precedente: un segnale di recupero nel post-Covid, rispetto agli anni di pandemia. Ma anche un risultato soddisfacente, considerando che è quasi il 7% della cifra complessiva confluita nel Fondo universale di solidarietà: grazie ai contributi arrivati da tutte le direzioni nazionali delle POM, tra cui l'Italia, la somma finale ha raggiunto un totale di 91.670.660 euro. Questa cifra rappresenta gli aiuti distribuiti alle Chiese di missione nel 2023, suddivisi nei cinque continenti. E nella somma complessiva ci sono anche quei 97 centesimi che in qualche chiesa sconosciuta di una diocesi d'Italia sono stati donati da qualcuno, nel pieno anonimato, con lo spirito evangelico dell'obolo della vedova, per contribuire al prezioso sostegno di una missione nel mondo. □

# Incontri on line e in presenza

**"A**bbacciare il cammino, pellegrini di speranza" è il percorso di formazione e spiritualità che il settore Missio Adulti & Famiglie ha ideato da fine novembre 2024 a giugno 2025, con vari appuntamenti, tra cui alcuni webinar su tematiche di attualità.

È un'idea nata "dal basso", da un gruppo di giovani e adulti con esperienze di missione, che nel recente passato hanno camminato insieme nel settore giovanile ed oggi sentono il bisogno di proseguire un cammino di formazione, confronto e condivisione.

Da qui la richiesta di offrire l'opportunità di ritrovarsi per confrontarsi e lasciarsi ispirare da storie e realtà dal campo, che invitano ad abbracciare la missione.

Ne è nato un programma di tre incontri on line in forma di webinar, e un incontro in presenza a conclusione dell'anno, con un week-end di spiritualità da vivere in presenza.

Il primo si è svolto il 27 novembre scorso ed è stato un'occasione per riflettere sul "peso del debito tra storia e giustizia" grazie all'intervento di Massimo Pallottino di Caritas italiana. Nell'incontro on line l'esperto di temi della mondialità ha parlato della necessità della remissione dei debiti nei Paesi in via di Sviluppo.

È stato lanciato da don Valerio Bersano, segretario nazionale di Missio Adulti & Famiglie, che ha contestualizzato il tema con un'introduzione sul Giubileo 2025.

Gli altri appuntamenti del percorso

Dal debito ai conflitti dimenticati, alcuni temi pregnanti dell'attualità e della mondialità sono al centro di tre webinar Missio.

sono: un webinar su "Conflitti dimenticati: storie di silenzi e resistenze" in programma per il 22 gennaio 2025 a cura di Ilaria De Bonis. Si parlerà di economia predatoria e conflitti africani per le risorse minerarie.

Un terzo webinar su "Rotte migratorie: dall'esodo alla nuova accoglienza" in calendario per il 26 marzo 2025 tenuto da Stefano Verzè; il week-end di formazione e spiritualità missionaria dal 31 maggio al 2 giugno 2025 a Verona, presso il CUM.

Chiunque sia interessato a partecipare, potrà farlo contattando la Fondazione e condividendo il link. È possibile inoltre seguire l'intero percorso o anche solo partecipare ai singoli appuntamenti.

*A cura della redazione*







## MISSIONARI NEL CONTINENTE DIGITALE

**L'**edizione 2024 del Meeting nazionale di Missio Giovani si è svolta insieme al corso "Comunicare la missione" il 29 novembre e primo dicembre scorsi presso la sede del CUM. L'evento ha coinvolto cento giovani di tutta Italia che con passione, entusiasmo e curiosità sono partiti per incontrarsi a Verona e insieme confrontarsi sul tema dell'evangelizzazione nel continente digitale. Grazie ai relatori padre Pietro Rossini, missionario Saveriano laureato in giornalismo a Boston, padre Carlos Reynoso Tostado, Alex Zappalà, Ilaria De Bonis giornalista Missio; ed Emilia Piccoli e Luca Marchesani di *Lumeproject*, i partecipanti hanno colto l'occasione per approfondire e lasciarsi interrogare da una delle grandi sfide del nostro tempo: il continente digitale. Il termine "continente" rimanda a uno spazio, come le classi scolastiche, gli uffici, le aule universitarie, i bar, le piazze e le strade delle città; perchè internet, così come i social media, è uno dei nuovi "luoghi" che ognuno abita quotidianamente. Partendo da queste premesse, i partecipanti sono giunti insieme alla conclusione che ciò che è virtuale, ovvero tutto ciò che avviene *on line*, ci riguarda direttamente perchè ha delle conseguenze anche nella vita *off line*. Un messaggio mandato su *whatsapp* da una persona cara che ci avvisa di uno spiacevole imprevisto, può

cambiare i nostri pensieri e le nostre emozioni, condizionando i nostri atteggiamenti e le nostre prossime azioni o scelte: non c'è divisione tra *off line* e *on line*. Per questo motivo nel documento "Verso una piena presenza" il Dicastero della comunicazione ha coniato il termine "*onlife*", «incorporando la vita umana e sociale nelle sue varie espressioni, siano esse in spazi digitali o fisici». Nuovi spazi sono nuove opportunità dove poter essere giovani missionari, intessendo rapporti e comunicando un messaggio di speranza. Nei due giorni i partecipanti si sono messi in gioco e attraverso la fotografia, i video, la scrittura e il web, accompagnati dai relatori, hanno sperimentato come poter comunicare in modo efficace ed etico un racconto di un viaggio missionario che possa fare vedere la realtà con una nuova luce.

L'incontro si è concluso con l'invito a portare la gioia della missione vissuta in questi giorni nelle comunità e nelle diocesi; e con l'entusiasmo di ritrovarsi presto alla Fabbrica delle idee, dal 24 al 27 aprile, per vivere insieme momenti di festa, preghiera e formazione missionaria. L'evento si terrà alla Casa del Pellegrino a Loreto, tutte le informazioni sono disponibili nel sito di Fondazione Missio e sui canali social di Missio Giovani.

**Elisabetta Vitali**

Sono migliaia i progetti che ogni anno le Pontificie Opere Missionarie (POM) finanziano grazie al sostegno dei cattolici di tutto il mondo. Ognuno può contribuire, con le proprie possibilità, ad incrementare il Fondo Universale di Solidarietà delle POM che aiuta l'opera di evangelizzazione, i Seminari, l'infanzia. Ecco un progetto che la Fondazione Missio, espressione delle POM in Italia, si è impegnata a sostenere in questo anno.

## PAPUA NUOVA GUINEA UNA CASA DEI SACERDOTI NELLE ISOLE CARTERET



di **Chiara Pellicci**  
c.pellicci@missioitalia.it

**A** 86 chilometri a Nord-est di Bougainville, sede dell'omonima diocesi, nell'Oceano Pacifico meridionale, affiora l'atollo delle Isole Carteret. L'altitudine massima di queste terre è di appena un metro e mezzo sopra il livello del mare. Per questo motivo l'area è ben nota per gli effetti dei cambiamenti climatici che hanno già causato l'affondamento di alcuni atolli.

Le Isole Carteret sono abitate da circa 2.600 persone, tutte cattoliche. I primi missionari arrivarono negli anni Sessanta del secolo scorso. Erano maristi e giungevano dall'Australia. Qui eressero la chiesa e la casa parrocchiale. Quando scoppiò la guerra civile nel 1989, quasi tutti lasciarono Bougainville e molte parrocchie rimasero abbandonate, tra cui quella di Carteret. Dopo il 2001, firmato l'accordo di pace, la situazione è tornata alla normalità e la Chiesa ha potuto riprendere le attività di cura pastorale dei fedeli.

Per molti anni la parrocchia è stata affidata ai sacerdoti del capoluogo di Bougainville, che vi si recavano alcune volte all'anno alloggiando nella canonica costruita negli anni Sessanta. Ma oggi questa casa, inagibile, è stata demolita per ragioni di sicurezza.

Il nuovo parroco – padre John Bosco Kensie – ora vive stabilmente nei locali della chiesa ed è in parte assistito dalle famiglie della comunità. Tutti i fedeli di Carteret, però, sognano una casa più dignitosa per il loro pastore ed hanno già iniziato a raccogliere i propri risparmi e a procurarsi il legname per realizzare la nuova costruzione. Tuttavia, sono necessarie altre risorse finanziarie per completare il progetto. A tal fine la diocesi ha chiesto alle Pontificie Opere Missionarie internazionali un aiuto economico per la costruzione della nuova casa, pari ad un importo di 25.000 euro. La richiesta è stata approvata e affidata alla direzione italiana, rappresentata dalla Fondazione Missio, che si è fatta carico anche di questo progetto (il numero 102).

Chiunque desideri contribuire direttamente nel costruire la casa dei sacerdoti delle Isole Carteret, può fare un'offerta con le modalità indicate nel box e scrivendo "progetto n.102" nella causale. ■

**DONA ANCHE TU**

**PER SOSTENERE IL PROGETTO PUOI PROCEDERE CON:**

- Carta di credito sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) cliccando su "aiuta i missionari"
- Satispay
- Paypal
- Bonifico bancario presso Banca Popolare Etica intestato a Missio Pontificie Opere Missionarie  
IBAN: IT 03 N 05018 03200 000011155116
- Versamento su conto corrente postale n. 63062855 intestato a:  
Missio - Pontificie Opere Missionarie  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma



G E N N A I O

PER IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE

# Lasciamoli studiare in pace

di **DON VALERIO BERSANO\***  
v.bersano@missioitalia.it

All'inizio dell'anno celebriamo la Giornata mondiale di preghiera per la pace: siamo chiamati tutti ad adoperarci per far crescere la pace e a prenderci a cuore le persone colpite dalla guerra ed in fuga,



presenti anche nel nostro Paese. Secondo l'annuale rapporto dell'Unhcr (Agenzia ONU per i rifugiati), si è riscontrato che il numero di persone costrette alla fuga a causa di guerre, persecuzioni, violenza e violazioni dei diritti umani è salito al livello record di 120 milioni, il doppio di appena 10 anni fa, ed è un dato ancora in crescita. In Sudan – ad esempio – il conflitto ha spinto 110 milioni di persone a fuggire, mentre le conseguenze della guerra in Ucraina hanno creato almeno 5,7 milioni di rifugiati in poche settimane, il più rapido esodo di rifugiati al mondo dalla Seconda guerra mondiale. Nonostante gli sforzi delle agenzie internazionali, i fondi disponibili per far fronte alle molte crisi di rifugiati in corso sono molto inferiori alle necessità e rimangono a tutt'oggi insufficienti. «I rifugiati desiderano opportunità, non assistenza» ha dichiarato Chiara Cardoletti, rappresentante dell'Unhcr per l'Italia, la Santa Sede e San Marino. In tutto questo, come sempre, chi paga il prezzo più alto sono i bambini, sradicati e senza prospettive, troppo spesso soli al mondo. È importante che venga sempre riconosciuto il loro diritto all'educazione: nonostante l'Unesco, già nel 1960, si sia

**PREGHIAMO PERCHÉ  
I MIGRANTI,  
I RIFUGIATI E  
LE PERSONE COLPITE  
DALLA GUERRA  
VEDANO SEMPRE  
RISPETTATO  
IL PROPRIO DIRITTO  
ALL'EDUCAZIONE,  
NECESSARIA  
PER COSTRUIRE UN  
MONDO MIGLIORE**

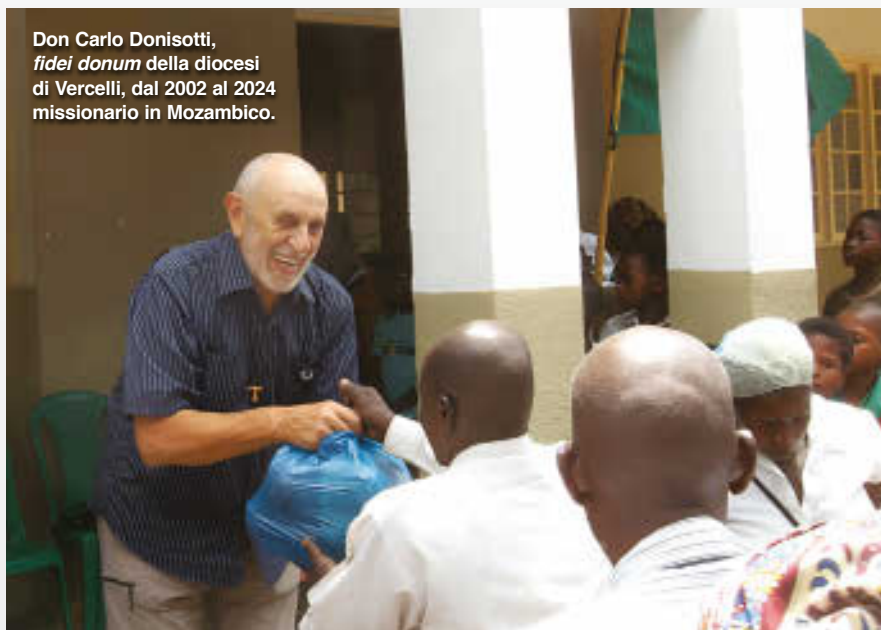
impegnato ad istituire una collaborazione fra nazioni per «attuare gradualmente l'ideale della possibilità di un'educazione eguale per tutti, senza distinzione di razza, di sesso o di condizioni economiche e sociali» un impegno ancora molto lontano dalla sua realizzazione poiché quasi la metà dei bambini rifugiati non ha accesso alla scuola primaria. Per un bambino rifugiato l'istruzione rappresenta una forma di protezione che letteralmente salva la loro vita, una risorsa indispensabile per crescere e sviluppare in pieno le proprie potenzialità, ma soprattutto contribuisce a costruire un futuro di pace. Che l'educazione e la difesa dei più piccoli possa ritrovare speranza ed essi siano al centro della politica buona e vera, quella che si adopera per i più fragili e vulnerabili, offrendo a tutti autentiche opportunità di sviluppo per la pace. □

\*Segretario Pium

DON CARLO DONISOTTI, *FIDEI DONUM* DI VERCELLI

# Il mio cuore in Mozambico

**DON CARLO DONISOTTI,  
*FIDEI DONUM* DELLA  
DIOCESI DI VERCELLI,  
CI RACCONTA  
LA SUA ESPERIENZA  
*AD GENTES* E LA FATICA  
DI REINSERIRSI  
IN DIOCESI DOPO LUNGO  
TEMPO IN MISSIONE.**



Don Carlo Donisotti,  
*fidei donum* della diocesi  
di Vercelli, dal 2002 al 2024  
missionario in Mozambico.

**D**opo 22 anni in Mozambico, è rientrato nel giugno 2024 don Carlo Donisotti, ma già vuole ripartire. «La missione è una malattia che non mi è mai passata», scherza (ma neanche troppo) il *fidei donum* della diocesi di Vercelli, che al suo rientro ha trovato «un'Italia e una Chiesa diverse. Io stesso sono cambiato e non mi oriento; finora, non sono riuscito a trovare il giusto aggancio, la chiave per entrare». Nato nel 1947 in provincia di Novara e ordinato nel 1979 da Giovanni Paolo II, all'epoca papa da un anno, don Carlo è partito per la prima volta all'età di 55 anni. «Quando il vescovo mi ha man-

dato, nel 2002 ho accettato volentieri; all'inizio, mi dicevo che era assurdo partire ad occhi chiusi, invece mi sono ambientato subito, anche grazie all'aiuto delle missionarie della Consolata. Nessuno mi ha mai dato il cambio e io sono rimasto».

Attualmente, in Mozambico, non c'è una rappresentanza della Chiesa vercellese, che per anni è stata invece presente sia a Maimelane che ad Inhassoro, nella diocesi di Inhambane.

Don Carlo ha fatto più tappe: dal 2002 al 2016 a Maimelane, nel cuore del Mozambico, dove ha affiancato don Pio Bono; dal 2016 al

2018 a Mangogho per ristrutturare una chiesa abbandonata durante la guerra; dal 2019 al 2021 a Lamputa, in una parrocchia-santuario, e infine, fino al 2024 a Nord ovest. Ci racconta soprattutto di Maimelane. Dei 15 asili, del doposcuola, del centro per i bimbi denutriti e le donne malate di Aids. Delle altre 24 parrocchie più lontane, nel bosco. Ha la voce di chi conosce bene ciascuno di quei luoghi e ne disegna il contorno nella memoria. «Erano comunità vive. Le chiese, al contrario di qui, erano gremite di gente e le celebrazioni, sempre gioiose, duravano due ore e mezza. A tanta par-





Case con tetti in lamiera in Mozambico.



tecipazione corrispondeva anche una grande collaborazione: un gruppo di famiglie cristiane si coinvolgeva nella pastorale, andando perfino a trovare chi era stato assente alla messa domenicale. Si dialogava, si camminava insieme». E, infine, non manca di evidenziare la formazione dei catechisti: «ce n'erano 250 nella diocesi ed erano quasi tutti giovani, felici di farlo».

Non è solo nostalgia, quella di don Donisotti per «i valori, la solidarietà, l'attenzione agli altri, l'accoglienza». È piuttosto una presa di coscienza: «sono stato lasciato in Africa per tanto tempo, e adesso non mi sento più parte di questa realtà italiana in cui tutti hanno sempre fretta. Faccio tutto il possibile, ma mi viene difficile entrare in relazione o dare aiuto, perché quasi più nessuno si rivolge ai sacerdoti. Giusto per fare un esempio, da quando sono tornato, ho confessato solo due persone».

La sua sensazione è un comune sentire: «Anche i problemi dei preti

sono cambiati. Con altri *fidei donum* ci siamo incontrati ad Aosta e tutti si lamentavano perché nessun parroco li cercava: la nostra, è una ricchezza sprecata. Senza contare l'enorme sofferenza che si porta dentro chi ha dovuto lasciare la missione per sopraggiunti limiti di età».

Lui, che di anni ne ha 77 e ha superato indenne 40 ricadute malariche, nutre invece ancora la speranza di fare ritorno a quella che ormai sente come casa sua. «In Mozambico, ho anche già pronto il posto per farmi seppellire: è sotto una pianta grande che fa tanta ombra», racconta, e confida nella comprensione del suo vescovo.

«So che lui capisce la mia necessità, ma vedo pure le sue difficoltà: prima che arrivassi io, c'era un solo parroco con 11 parrocchie. Inoltre, negli ultimi otto anni, ha seppellito più di 30 preti e ci sono sempre meno vocazioni». In virtù di ciò, fa un appello ai giovani sacerdoti: «Andate, partite, fate esperienza di missione: appren-

dere dalle Chiese sorelle sarà bellissimo».

Quanto a sé stesso, anche se il suo cuore è certamente lì, per il momento sa che dovrà restare qualche mese nella diocesi di Vercelli. Dove, ogni tanto, nelle sue omelie, racconta la generosità di «un popolo che, all'uscita dalla chiesa, raccoglieva offerte per comprare stuoie e sapone ai detenuti» o l'ospitalità di un capofamiglia che offriva il suo piatto. «Il mio progetto, a prescindere da tutto, è fare quello che il Signore vuole da me», conclude. Se l'agognata partenza dovesse saltare, per lui sarebbe un ciclone. Ma farà come i suoi fratelli del Mozambico, che alle intemperie sono abituati. «Loro ricostruiscono tutto in due giorni e restano comunque sereni, perché non possiedono nulla». Forse, è questo il segreto. Vivere luoghi e relazioni senza possederli, con la libertà di chi si mette al servizio di una Chiesa che è grande e imprevedibile. *Loredana Brigante*

CMD DI VERCELLI

# Dalla nuova evangelizzazione alla ri-evangelizzazione

Quella di Vercelli è la diocesi di monsignor Luigi Locati, il vescovo martire ucciso in Kenya il 14 luglio 2005 con un colpo di pistola. Oggi, a distanza di 20 anni, nella "sua" Isiolo, non ci sono più preti diocesani, dopo una lunga e proficua storia di cooperazione iniziata nel 1963. Ed è terminata anche l'esperienza nella Chiesa del Mozambico, affidata al clero locale.

«Gli ultimi *fidei donum* a rientrare sono stati don Carlo Donisotti, don Pio Bono e la volontaria laica Caterina Fassio», ci informa don Patrizio Maggioni, 49 anni, direttore del Centro missionario diocesano. «La mancanza di presenze lì non facilita il sostegno che vogliamo dare alle missioni, perché è importante ci sia una persona che faccia da raccordo tra l'Italia e l'Africa», continua il sacerdote. «Per questa ragione, il nostro vescovo, monsignor Carlo Arnolfo, ha pensato

di fare un'operazione inversa: da qualche anno, stiamo accogliendo dei sacerdoti kenyoti affinché, mentre implementano i loro studi, possiamo conoscerli e creare con loro fraternità». In diocesi, ci sono già stati due preti stranieri che, rientrati, continuano ad avere contatti con il Centro missionario, confrontandosi vicendevolmente sul lavoro svolto e sulle azioni di sostegno.

«Un impegno importante, che coinvolge tante persone, è quello relativo alle adozioni a distanza, non più rivolte al bambino singolo ma all'intera scuola. Riguardo ai progetti in missione (asili, pozzi, ecc.), chiediamo che siano ben rendicontati perché teniamo molto al fatto che le offerte arrivino a buon fine».

Con incontri già programmati nelle scuole, la sfida del Cmd di Vercelli per quest'anno, invece, riguarda i giovani: «i grandi assenti che speriamo



Sopra: Don Patrizio Maggioni, direttore del Cmd di Vercelli.

Sotto: Monsignor Luigi Locati, ucciso in Kenya nel 2005, con papa Benedetto XVI.

di riavvicinare al Vangelo attraverso il canale della proposta missionaria». Per concludere, don Patrizio esprime gratitudine ai *fidei donum* «per il gran lavoro svolto e per il bene che han portato in quelle terre. Rientrando, sicuramente non è facile per loro riabituarsi alla nuova vita, ma con spirito di sacrificio sono a disposizione di ciò che chiede oggi la Chiesa italiana, diventata anch'essa terra di missione». Servirà un modo di operare diverso, perché in Africa era "nuova evangelizzazione", mentre qui si tratta di «cercare di evangelizzare una realtà che si sta cristianizzando».

L.B.



Veglia missionaria.





CHE IMPORTANZA DAI  
A CHI TI SOSTIENE  
NELLA FEDE?



La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia,  
è comunità di fede. Per te, con te.  
Offre luoghi e momenti a chi cerca  
la presenza di Dio.

CHIESA  
CATTOLICA  
ITALIANA

NELLE NOSTRE VITE,  
OGNI GIORNO.



# Andate ed invitate TUTTI alla

# FESTA!

 **missio**  
Pontificia Opera Missionaria  
via Aurelia, 750 - 00165 Roma  
telefono: 06 6550261  
www.missioitalia.it

missioneragazzi



**GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**

**dei ragazzi**